



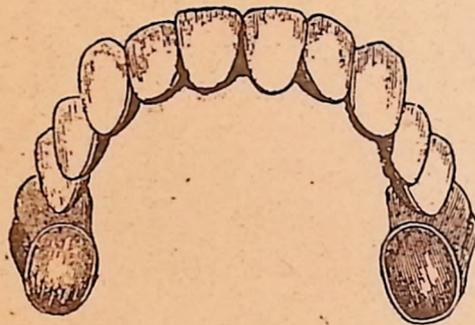
ANNO II. FEBBRAIO 1924 N. 2

S O M M A R I O

Emulazione. P. G. CASTELLANI S. I. . . . .	pag. 40	Alpinismo estivo ed invernale. Ai monti. . . . .	pag. 73
Premlazione. Prof. MARIOTTI. . . . .	54	Nell'alto Abruzzo. . . . .	75
L'Immacolata. IL CRONISTA . . . . .	59	Da Santo Stefano a San Silvestro . . . . .	77
Presepio. Gli esploratori del 5° Reparto ai piedi del nato Bambino . . . . .	62	Tra gli ex alunni. La fotografia degli ex-alunni . . . . .	78
La pagina della Congregazione. La buona parola. Attività missionaria. P. S. MASSARUTI . . . . .	64	Roma-Vienna . . . . .	81
P. Sante Chiavarelli S. I. . . . .	65	Lettera aperta agli alunni nostri . . . . .	85
La Scuola del "Massimo". Ode di GIOVANNI BUSNELLI . . . . .	67	Circolo giovanile S. Cuore di Gesù. V. DOMINEDÒ . . . . .	86
Il Semiconvitto. Albo d'onore . . . . .	68	Natale di guerra. Prof. F. TORNIAI S. I. . . . .	86
La Pontificia Accademia del nuovi Lincei . . . . .	69	Note di cultura. Recenti studi sul ve- leno dei serpenti. Prof. G. FAURE. . . . .	96

**CAV. MORETTI** Chirurgo  
Dentista del  
Collegio P. L. Americano

👑 👑 👑 👑 👑 in **ROMA** 👑 👑 👑 👑



Apparecchio superiore senza il palato.

DENTI E DENTIERE CON ESCLUSIONE DI  
PALATO (BRIDGEWORK - CORONE D'ORO  
E DI SMALTO, INTARSI ED OTTURAZIONI  
INVISIBILI CON PORCELLANA - CURA ED  
ESTRAZIONE DEI DENTI SENZA DOLORE  
MEDIANTE ANESTETICI SPECIALI

*Riceve tutti i giorni feriali dalle  
ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18*

**Roma - Via del Tritone 197 p.p. - Roma**

**Telefono 38-64**

# IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE

dell'ISTITUTO "MASSIMO,, alle Terme

ANNO II

FEBBRAIO 1924

N. 2

ABBONAMENTO ANNUALE L. 12

INSERZIONI (1 pag. L. 600 - 1/2 L. 350 - 1/4 L. 200 - 1/6 L. 160 - 1/8 L. 120 - 1/12 L. 100)

## Emulazione

La moderna pedagogia, tra le altre riforme apportate nei metodi d'insegnamento, tende pure a bandire dalle nostre scuole il metodo di stimolare la gioventù alle nobili gare dello spirito, giudicando l'emulazione una passione troppo vile, per entrare a far parte di una educazione morale.

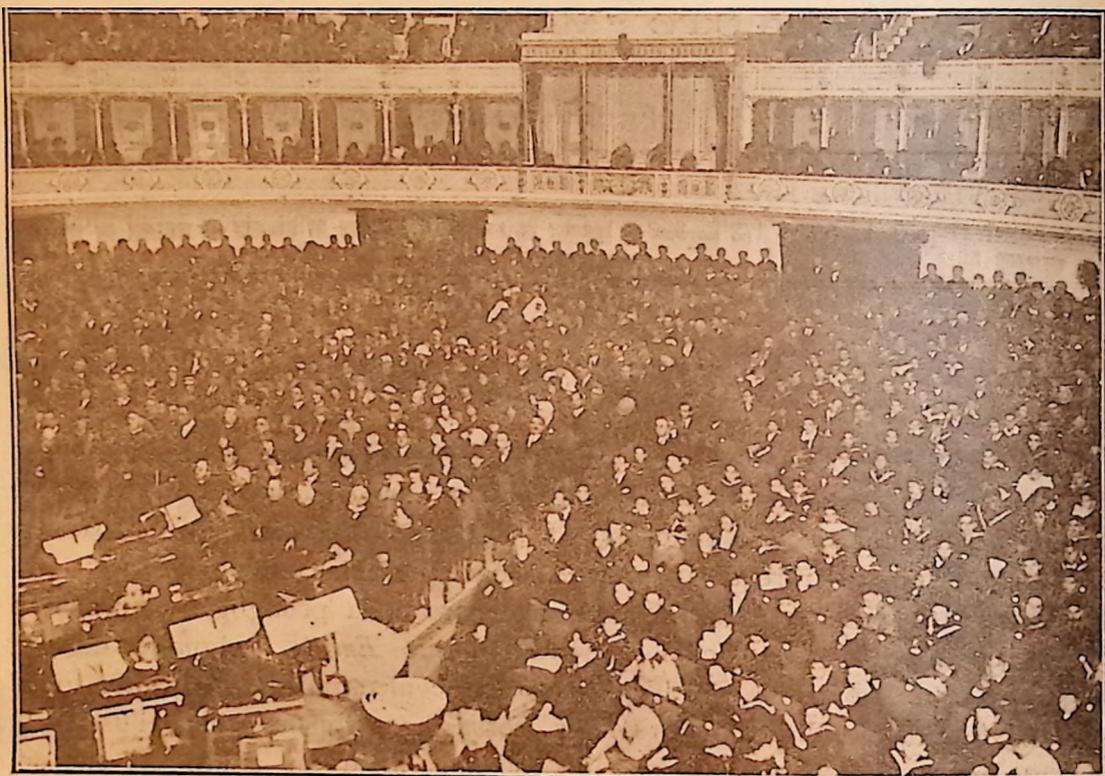
Circa un secolo e mezzo fa, il romanziere della pedagogia naturalistica, Gian Giacomo Rousseau, così scriveva nel suo *Emilio*, a riguardo della rivalità fra due scolari: « Che Emilio non si confronti mai cogli altri giovinetti. Nessuna rivalità, neppure nella corsa, non appena abbia l'uso della ragione. Sarebbe cento volte meglio che non imparasse affatto ciò che non potesse apprendere altrimenti che mediante la gelosia e la vanità. Invece terrei conto ogni anno dei progressi che avesse fatto, e li metterei a confronto col progresso degli anni successivi. Gli direi: — Sei cresciuto di tanti centimetri; — questo è il fossato che sapevi saltare; — questo il peso che potevi sollevare; — a questa distanza sapevi lanciare il disco; — sapevi fare una corsa simile senza perdere il respiro; — ora guarda quanto di più sai fare adesso. — In tal modo vorrei eccitarlo, senza ingelosirlo di alcuno. Egli desidererebbe certo di sorpassarsi; nè so vedere alcun inconveniente in una simile emulazione col suo *Io* precedente ».

Questa dottrina del filosofo ginevrino fece breccia nell'animo di molti pedagogisti italiani e stranieri che se ne fecero perciò paladini, dichiarandosi contrari al vecchio metodo di educazione *gesuitico* — come essi dicono —, atto soltanto a destare gelosia nell'animo dei giovani e a spingerli in eccessi riprovevoli di egoismo e di superbia.

Non c'è dubbio, la nuova pedagogia che pretende di sostituirsi all'antica con un'aria di *madre* spirituale improvvisata, tenera, oltre il dovere, del profitto nella virtù de' suoi giovani alunni, adopera qui un'arma di accusa

che potrebbe sembrare infallibile, ma che di fatto si spezza al primo contatto con la realtà.

Siamo d'accordo con Rousseau e con tutti i suoi seguaci, quando ci dicono che l'emulazione col proprio *Io* antecedente possa essere, e sia spesso di fatto, un coefficiente non trascurabile nell'educazione dei giovani. Ma la



L'Augusteo è gremito di alunni, di famiglie e di personaggi ragguardevoli, nel giorno della Premiazione.

cosa procede altrimenti, allorchè si vuole sopprimere qualsiasi nobile gara tra i giovani scolari, perchè si gabella l'emulazione per uno spirito inutile all'azione, anzi nociva, siccome fomento di vano orgoglio.

Qui è chiaro che non possiam convenire con i moderni riformatori della scienza pedagogica, *per la contraddizion che non consente*. Trattasi nientemeno di distruggere una passione che ha profonde radici nella natura dell'uomo e che sapientemente guidata e alimentata, diviene fonte preziosa e inesauribile di ogni miglioramento sociale.

La vita dell'umanità si troverebbe ancora allo stato d'infanzia, se non pure di barbarie, qualora la sacra fiamma dell'emulazione non avesse acceso, in ogni età e in ogni luogo, il petto di tanti generosi che si spinsero con sforzo ardimentoso alla conquista delle scienze, delle arti, dell'industria e del commercio, con sì meraviglioso incremento della civiltà e del progresso sociale.

Senza la passione dell'emulazione, Dante, emulo dei poeti di Roma, non

avrebbe cantato così divinamente la trilogia d'oltretomba; i grandi pittori del rinascimento non avrebbero pennelleggiato i capolavori superbi della loro arte, che vincono quelli dei secoli anteriori; rimarrebbero tuttora mute ed inaccessibili per noi le profondità del mare, le terre lontane, le regioni azzurre del cielo, dove il genio dell'uomo stende ora le sue grandi ali conqui-



Il Card. Vincenzo Vannutelli, mentre il P. Massaruti pronunzia il suo discorso

quistatrici; e i martiri divini imitatori del Martire Divino, non avrebbero incorporato le zolle del Colosseo col sangue puro e generoso delle loro vene, semenza germinatrice di novella cristiana civiltà.

L'imitazione e l'emulazione son dunque, come dice un moderno filosofo, « le due gambe su cui la razza umana ha camminato nella sua evoluzione storica ».

Senonchè, la passione dell'emulazione non è propria soltanto dell'età matura, ma anche, anzi soprattutto, dell'infanzia e della giovinezza dove si accende e manifesta nelle diverse mansioni della vita, nello studio, nei giuochi, nelle libere iniziative del bene, tra le pareti domestiche e in quelle della scuola: sotto mille forme di generoso entusiasmo che, trasportando in alto, sempre in alto, i giovani cuori, fa loro cantare col poeta delle « Myricae »:

*con la piccozza d'acciar ceruleo,  
su sempre....  
salgo e non salgo, no, per discendere,  
ma per restare là dov'è ottimo  
restar, sul puro, limpido culmine,  
o uomini, in alto....*

« L'emulazione — scrive il filosofo americano James — è la vera *chorda dorsalis* dell'umana società ed ha nella scuola un ufficio assolutamente vitale. Potrà dunque un insegnante fare a meno di una simile alleata?

Dobbiamo seriamente sperare che i punti, le distinzioni, i premi e le altre ricompense dello sforzo, che si basano sulla ricerca della superiorità riconosciuta, siano bandite per sempre dalle nostre scuole? Come psicologo, obbligato a conoscere il carattere profondo e insinuante della passione dell'emulazione debbo confessare il mio dubbio al riguardo » (1).

\*\*\*

Alla luce di un attento esame psicologico, non può quindi giustificarsi l'accusa che l'emulazione a nulla giovi quando si tratta di agire. L'emulazione è il grado massimo dell'imitazione, e l'uomo è stato sempre riconosciuto come l'animale imitatore per eccellenza. Tarde in Francia, Royce e Baldwin in America hanno fatto conoscere ed apprezzare nelle loro opere il vero scopo e tutto l'interesse dell'impulso imitativo dell'uomo. « Ognuno di noi infatti — dice il citato psicologo americano James — è in gran parte quel che è in virtù del suo spirito imitativo, e il senso dell'*Io* si sviluppa secondo i modelli che trova ». « Infatti, — seguita questi a dire, riportando il giudizio di un critico francese sulla dottrina di Rousseau — dobbiamo confessare che la più profonda spinta all'azione noi la riceviamo dal vedere l'azione negli altri. Lo spettacolo dello sforzo è quello che risveglia e sostiene lo sforzo nostro. Nessun corridore che corra nello stadio saprà trovare nella sua proprio volontà l'energia di stimolo che gli dà invece la sua rivalità con altri corridori, allorchè se li sente alla calcagna e sul punto di sorpassarlo. Quando un cavallo trotatore è *allenato*, bisogna mettergli al fianco un cavallo che galoppi per battergli il passo » (2).

Inoltre, la preoccupazione di Rousseau e dei suoi fig'i spirituali — circa il degenerare dell'emulazione in passione pugnace, causa di gelosie e fomite di superbia — non è che un pretesto farisaico di pedagogisti sentimentali, i quali, troppo sensibili allo sforzo che il giovane deve sostenere nella gara del bene, dimenticano le più imperiose tendenze dell'anima giovanile, per ammannirci un metodo di educazione tutto profumato d'acqua di rose e di garofani.

Esiste una forma di rivalità nobile e generosa che rende fecondo di bene il nostro spirito, come ne esiste ancora un'altra, quella fatta di meschinità e di bassezza, che si chiama invidia e turba la serenità della nostra coscienza. E' la prima che difendiamo e lodiamo, non già la seconda, riprovevole sotto ogni riguardo.

Del resto, dobbiamo giudicare dell'emulazione come la sana Morale giudica di tutte le altre passioni agitantesi in fondo alla nostra natura. Non si

(1) W. James, *Gli Ideali della Vita*, trad. di G. Ferrari, p. 140.

(2) Op. cit., p. 140.

possono queste sopprimere, come sognavano gli Stoici; ciò sarebbe lo stesso che mutilare l'uomo, facendone un essere impossibile nell'ordine della realtà.

*La Fontaine* ha protestato in nome del buon senso contro Zenone e i suoi discepoli:

*Contre de telles gens quant à moi je réclame :  
Ils ôtent à nos coeurs le principal ressort  
Et font cesser de vivre avant que l'on soit mort.*

Checchè si dica dalla morale stoica, sarà sempre vero che la felicità non si trova nell'impassibilità (*ἀπάθεια*) e nell'*atarassia* completa del nostro spirito; ma, nell'attività piena, efficace di tutte le nostre facoltà. Le passioni sono la sorgente delle gioie più pure, come anche la condizione di tutte le grandi imprese che ricevono da esse l'impulso. E' vero che non bisogna seguirle ciecamente, come insegnano i partigiani della dottrina edonistica, dato che vi sono pure delle passioni malvagie, e che anche le più nobili inclinazioni, quando non siano regolate, possono condurci ad effetti disastrosi: ma, tra il sopprimere del tutto le passioni e il secondarle ciecamente, si dà bene una via di mezzo che è quella di *filosofare* con esse, come insegna Aristotele (*Συμφιλοσοφεῖν τοῖς πάθεσι*), ossia, di regolarle secondo ragione, mettendo a profitto la loro grande potenzialità d'azione (1).

P. G. CASTELLANI S. I.

(1) Cf. Sortais, *Traité de Philosophie*, t. I, p. 144.



Gli avvenimenti del giorno osservati dalle finestre del « Massimo ».  
*L'arrivo dei Reali di Spagna.*

# PREMIAZIONE

14 Gennaio.

Qui arat in spe, bene arat  
(S. PAOLO).

Con quella severa solennità, propria di tutte le manifestazioni del nostro Istituto, abbiamo quest'anno festeggiato la tradizionale giornata della consegna dei premi agli alunni migliori. L'*Augusteo*, che il Municipio di Roma tanto cortesemente concesse

come sede della cerimonia, offriva per la presenza stessa del più venerando fra i principi della Chiesa, per l'eletto pubblico e per l'innumere schiera degli alunni, uno spettacolo grandioso insieme aristocratico e gaio.



Possiamo oggi pienamente affermare che la vita dell'Istituto Massimo s'identifica con quella di una grandissima parte di

studenti, di genitori e di docenti. Se una scuola non raccoglie nella sua orbita illimitata questa somma di testimonianze riconoscenti, di calde simpatie e di santi fervori, essa fallisce al suo compito fondamentale. Non basta che la scuola istruisca, avvii alla comprensione di problemi ardui e faciliti al giovine la scelta d'una buona e sicura carriera; questo è solo un aspetto di essa. La scuola deve sopra tutto suscitare le anime da quell'informe miracolo che è l'infanzia, deve spiritualizzare un'esistenza, aprendole varchi insospettati di fede e di bellezza, deve creare un'unità reale non di sola dottrina, ma d'indiscussa verità e di feconda solidarietà umana, perseguendo quella mirabile continuità ideale che fa di essa la palestra essenziale della vita nostra. Una scuola senza un'anima, cioè fuori dell'*afflato* del divino, è, per noi, non solo un errore funesto, ma un non senso.

Quando l'Istituto Massimo sorse come casa di educazione e d'istruzione, si era ben lungi dal sospettare quali propaggini avrebbe esteso nella sbigottita coscienza delle famiglie (era il tempo della sovranità laica e anticattolica) e quale elemento di orientazione sarebbe entrato nel campo degli studi. Le mètte di Dio non falliscono! Nel volger di cinquant'anni il Massimo adunò e aduna, sotto le volte del suo superbo Palazzo, migliaia di giovani, che sono l'eloquente testimonianza d'un infallibile indirizzo. E ci è di legittimo orgoglio ricordare proprio oggi, in cui s'inizia una nuova èra della scuola

italiana, che il Massimo ha mostrato, negli anni, d'aver anticipato questo bisogno nazionale, ponendosi all'avanguardia di una riforma di coscienze e d'intelletti. *Religioni et bonis artibus...*

Col fallimento della cosiddetta « pedagogia scientifica », dalla naturalista alla idealista, a quanti si professavano e si professano teorici dell'educazione, non restava che tornare alla splendida esperienza di un'etica superiore, la cristiana, applicata all'insegnamento. Le residue correnti dei pedagogisti sorpassati e quelle più fresche ed esperte dei nuovi venuti, pur non confessando quanta parte di spirito cattolico v'è nelle loro idee, discoprono palesamente la derivazione da quell'unica, inesauribile esperienza pedagogica che è la nostra. Non istaremo qui a fare inutile opera di analisi e di critica. Ci basta affermare, con l'entusiasmo derivante dalle battaglie vinte, che il tempo ha solennemente rivendicato l'incomparabile superiorità della scuola cattolica. Questa verità dimostrò all'*Augusteo* il Rev. Padre Massaruti con la sua parola non solo classicamente bella e armoniosa, ma altresì egregiamente competente. Illustrò i concetti ispiratori dell'insegnamento cristiano, indicando quali sono le facoltà e le energie ch'esso sviluppa, affina e perfeziona per la formazione completa dei giovani. Il pernio d'una sicura educazione è la volontà. Diamo una volontà al giovine e ne faremo un uomo nel senso più esteso della parola.

Ma non sorge volontà, nè si rafforza, se non ci avvezziamo alla meditazione. Proprio qui ricorderemo la parola di S. Ignazio: « In meditatione exercentur potentiae animae ». Una volta acquisita nei giovani questa raffinatezza interiore, e raggiunto questo dominio spirituale, noi avremo adempiuto il nostro difficilissimo compito di educatori e di maestri.

Nella dinamica psicologica dell'insegnamento c'è un problema diremo quasi collaterale, ed è il problema del premio. La cerimonia, che ha dato luogo a questo rilievo, e che è nelle consuetudini del nostro Istituto è stata appunto un festa del premio. I sapienti Direttori del Massimo, danno annualmente alla cittadinanza la sensazione precisa, seria e controllata del merito, del valore delle migliori virtù dei nostri alunni. E' risaputa l'avversione che certi Catoni della scuola hanno contro questa bellissima pratica del nostro insegnamento.

Senza riportarci all'eresia rousseauiana, noi contestiamo con tutte le forze il sonoro criterio dell'immoralità del premio, che invece noi praticiamo come elemento insuperabile di emulazione, di progresso, di onestà e di sincerità didattica e civile.

E' legge psicologica, la tendenza immediata che sorge nell'anima nostra di manifestare una qualità non appena essa venga lodata in noi. Questa legge costituisce un mezzo potentissimo per coltivare le forze di bontà e di progresso nei fanciulli. « Ogni cosa che si afferma, prende in noi consistenza e rigoglio; tutto ciò che volontariamente o involontariamente si nega o si ignora impallidisce e tende a svanire... »

« Nel mondo vi è un numero grandissimo di nobili qualità, di dolci virtù, di belle energie vitali che restano inerti in fondo ai cuori ed alle menti per mancanza di una parola che le desti allo stato di coscienza e che le metta in luce, per mancanza d'uno sprone che le incalzi e le costringa a vivere. »

Così la Baciocchi.

Noi condividiamo questo esatto convincimento dell'illustre scrittrice. Salutiamo perciò con calore i nostri giovani premiati, con l'augurio che la loro diligenza, il loro fervore, sia d'esempio agli altri, grandi e piccini.

Quel giorno, 14 Gennaio, chiunque si fosse indugiato in via dei Pontefici, avrebbe provato tutte le emozioni della sosta curiosa. Non è possibile assolutamente, a noi, nella ricerca del

Non importa che lo scritto non ricordi singolarmente tutti quei cari nomi. Sono tanti, cento, mille, più migliaia, aristocratici del più bel sangue e plebei insignoriti di sapere e di

civismo: avvocati egregi, alti funzionari, uomini di lettere, sacerdoti esemplari, pubblicisti e deputati. Questa è l'eredità, passata dalle mani sante del Padre Massimo a quelle non meno sante del P. Luigi Biacchi.

L'Augusteo era magnifico: c'era gaiezza, ilarità, trepidazione, curiosità, imperti.



Dai palchi dell'Augusteo....

dettaglio, fermare e rilevare particolari istantanei, che solo un esperto potrebbe degnamente raccogliere. Ricordiamo però, che fummo anche noi meravigliati e diciamolo pure, commossi dalla folla degli invitati, accalcantisi via via all'ingresso del più severo teatro della capitale.

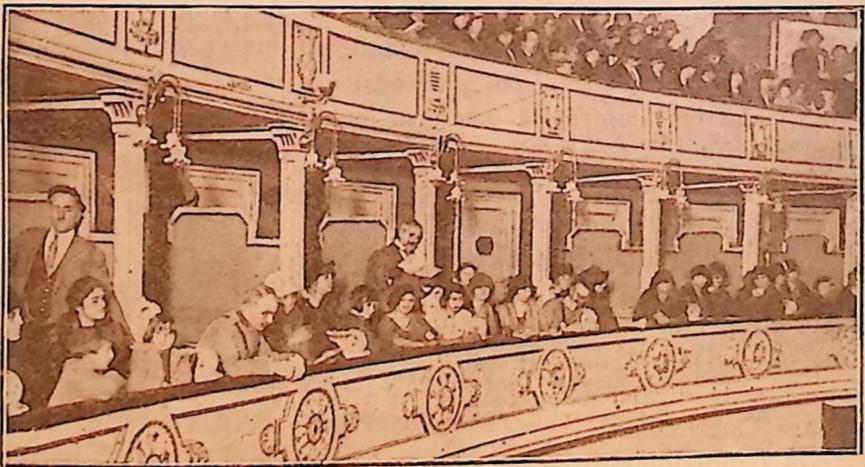
Va data lode sincera alla R. Accademia di S. Cecilia e al Municipio di Roma e per esso al Commissario Regio, d'aver posto a disposizione del nostro Istituto la più degna sala della città, dove, non senza un raccordo involontario, abbiamo sentito i nostri giovani, freschi d'anni e di ideali, quasi cantare un inno solenne alla vita, alla fede, alla scienza.

Ed eran tutti presenti: quelli di ieri e quelli di oggi, vecchi e fanciulli fraternamente congiunti, come a riconoscere le ragioni di esistenza della casa comune.

Non era musicale anche questo? Non era una gamma di toni tesi verso la stessa espressione?

Tutto era stato disposto con impeccabile precisione, mercè la preziosa ed intelligente opera del P. Tognetti, vice preside del nostro Istituto, e dell'antonomastico "segretario" Comm. Posi.

Quale lode e quale ringraziamento può bastare a compensare il loro lavoro? Tali ceri-



... una scelta folla d'invitati.

monie richiedono mente agile, spirito pronto, senso raro di misura, e ci è veramente gradito

d'aver riscontrato tutto ciò nella veneranda e instancabile maturità del nostro segretario.

Non mancava il servizio d'ordine, espletato dai RR. Carabinieri; predisposto il controllo, eseguito dai nostri inseparabili portieri; splendidamente condotta l'assistenza agl' invitati per opera degli Esploratori Cattolici diretti dai Prof. Vitanzi, Napoletani e Floridi, impeccabili nei loro Krauss; invitati i

"signori", giornalisti, impegnato il fotografo ecc. Anzi la previdenza d'un nostro conoscente fece trovare in sala persino il... [caricaturista!]

Quando l'Augusteo parve al completo, ad accrescere la nobiltà dell' eccezionale assemblea, non mancava che la "porpora", d'un principe della Chiesa. E tutti ammirarono e applaudirono la veneranda e fiera canizie del Cardinale Vannutelli, il quale volle con la sua presenza, significare non solo la particolare benevolenza verso il nostro Istituto, ma altresì la diretta partecipazione ad una festa di studi e di gioinezze.

L'ingresso del Cardinale fu salutato da vivissimi applausi, durati finchè la celebre banda dei RR. Carabinieri non incominciò a svolgere il suo programma musicale.

Il discorso del P. Massaruti cui, per l'affetto che ci lega, risparmieremo le lodi, ma non i consensi, aprì ufficialmente la cerimonia. E i "matricolini", chiososi e liceali... presuntuosi, e i ginnasiali e i tecnici irrequieti, e

gli elementari biricchini, tutti tacquero. Non poteva sfuggire al finissimo intuito oratorio del P. Massaruti,

il linguaggio più adatto per tutti quei giovani. Ed egli parlò con calore, con freschezza, pianamente; parlò di volontà e d'intelligenza, del cuore e dell'anima, del lavoro e del dovere, della purezza e della fede, della scuola e della vita. Quanti erano presenti godettero il magistrale discorso

del nostro padre, che assommava nella sua persona i fervori e le speranze di tutti i maestri, di tutti noi consacrati dagli anni migliori alla umile e mirabile arte dell'educazione e dell'istruzione.

Di poi cominciò la premiazione con la chiama dei premiati. Questa fase fu certo la più interessante della cerimonia, perchè, come in un caleidoscopio, ci sfilavano dinanzi i moltissimi giovani dal viso inermigliato di sorridente pudore, con le loro medaglie e i loro premi ricevuti, come una reliquia, dalle mani del Cardinale o del P. Biacchi. Passarono tutti quei bravi figliuoli benedetti e applauditi, passarono dinanzi alla folla entusiasta per fermarsi dinanzi... all'eternante fotografo. Tutti eran bravi, tutti eran buoni, anche i non premiati, perchè, in fondo, la gioia dei loro compagni, più che renderti invidiosi o tristi, li raccoglieva negli stessi propositi, in una rinnovata promessa di lavoro e di disciplina. Noi, non ne raccoglieremo segnatamente nessuno, per non far torto a nessuno, ma in questa rassegna ritroveremo, anche noi, il



Chi senza premio, e chi col premio....



Faceva gli onori di casa con la consueta signorilità.

conforto, il vero premio, la più degna gratitudine di tanti sacrifici, spesso ignorati, ma sempre fecondi di bene.

Fra le innumerevoli adesioni, l'Istituto è lieto di contare quella di S. E. il Ministro Gentile che così telegrafava:

"Spiacente che precedenti inderogabili impegni mi vietino intervenire simpatica festa scolastica. Porgo ringraziamenti per cortese invito."

M. Istruzione: *Gentile.*

Quella di S. E. Boselli.

Rev. M.gr.

La ringrazio per l'invito che Ella ebbe la cortesia di recarmi e la prego di ringraziare da parte mia il Chiariss. Capo dell'Istituto Massimo.

Precedenti impegni mi impediscono di intervenire ad una festa che ha tanto valore per la nobiltà e l'incremento degli studi.

Con particolari sensi

Obb.mo *P. Boselli.*

e l'altra del Commissario Regio

Ill.mo Sig. Preside,

Le cure del mio ufficio non mi consentono d'intervenire domani alla premiazione degli alunni di cotesto benemerito Istituto.

Nel ringraziarla sentitamente del cortese invito, La prego scusare la mia assenza e gradire i sensi della mia particolare considerazione.

Il R. C.rio  
*Cremonesi.*

Notammo tra gli intervenuti Mons. Caccia Dominioni, Maestro di Camera di S. S., i Monsignori Capitani, Giovannelli, Scial-



Musica impeccabile.



La mamma fregia il petto del suo bambino di scintillanti medaglie.

don, Giordano, Ciccone, Riben, Nardone, P. Monaco, P. Miccinelli, l'Abate Lardi C. L., il R. Provv. agli Studi conte Salimei, il cav. Vocca, Ispettore scolastico, il sen. Montresor, i generali Marieni, Della Valle, Bassignano, il colonnello Luigi Vincenzotti e si ignora, la signora Posi Manganelli, il marchese di Staglieno, il marchese dott. Crispolito Crispolti e famiglia, il cav. dott. Silvio D'Amico, il duca Imbert, il duca di Vietri Caracciolo, il barone Ricciulli, la contessa Campello, la contessa Buglione, la marchesa Cope, la Signora Giolitti, conte e contessa Rivetia, il comm. Paolo Pericoli, la Presidenza della G.C.I. l'avv. Ossicini, il cav. Marchetti, il prof. Quatrana, Donna Mattei Gentili, conte MoroZZo della Rocca, le signorine Cilli e Bacci, il comm. Ludovici e signora e tanti altri illustri personaggi, cui l'Istituto invia i più vivi ringraziamenti.

Si rivolge anche, una parola di compiacimento e di lode alla Banda dei Reali Carabinieri che, che sotto la direzione veramente competente del maresciallo Valzone Antonino, dilettò gli astanti con un programma abilmente scelto per l'occasione.

Eccone i pezzi eseguiti:

1<sup>a</sup> Wagner - *Tannhäuser* - Marcia e Coro.

2<sup>o</sup> Rossini - *Il Barbiere di Siviglia* - Sinfonia.

3<sup>o</sup> Bizet - *L'Arlesienne* - Minuetto e Farandola.

4<sup>o</sup> Ponchielli - *La Gioconda* - Finale della Danza delle Ore.

5<sup>o</sup> Rossini - *Mosè* - Marcia militare.

PROF. L. MARIOTTI.



# L'Immacolata



8 dicembre.

Vera festa della nostra grande famiglia! La festa della Madre!

Ricordo le tante lettere dei giorni della guerra che mi dicevano quanto quel giorno 8 di dicembre si sentissero i figli lontani commossi al pensiero della loro Madonna, e della festa gentile del Massimo.

Anche ora, anzi ora più che mai, la ricorrenza dell'Immacolata richiama lo stuolo degli antichi alunni attorno all'altare delle loro prime preghiere, della loro prima Comunione.

Quest'anno, quando alle ore 9 il Cardinale Locatelli entrava in Cappella per celebrare la S. Messa, oltre l'intera scolaresca, almeno centoventi ex alunni si trovavano presenti e attendevano a prepararsi alla Santa Comunione.



Flori, fiori e fiori per l'altare della Madonna

Fin dal giorno precedente era cominciato l'omaggio così bello dei fiori, con tanto slancio di filiale pietà che i bravi sacrestani ebbero un bel lavorare per disporli convenientemente.

L'altare era magnifico nell'oro dei suoi metalli e nel candore dei suoi fiori.

Nel pomeriggio, come è tradizione, vi fu funzione solenne con discorso del P. Pastorini, e benedizione data dal R. P. Rettore, tra grande folla di giovani e di famiglie.

Alla sera tutto è finito; si rimane stanchi ma soddisfatti, ed è dolce riposo nella Cappella buia e silenziosa, ma profumata d'incenso e di fiori, calda ancora dell'ardore di tanti cuori, pregare e ringraziare che alla Vergine si sia dato onore e che a tante anime belle, lei proteggente e benedicente, sia brillata più viva la luce di Cristo.

## Il banchetto in onore del P. Rettore.

Per festeggiare la nuova onorificenza conferita al P. Rettore da S. M. il Re che lo nominava Commendatore della Corona d'Italia, la Direzione dell'Istituto l'8 dicembre riunì intorno a lui, a fraterno banchetto tutti i professori.

Sono essi i cooperatori nostri più validi e più preziosi nella educazione dei giovani alunni: nulla quindi per noi di più gradito che averli in certe circostanze solenni *socios mensae*.



Vecchi e nuovi professori in unione di spirito e cordialità di sentimento

Il pranzo fu servito nel grande salone rosso, e passò nella più cordiale intimità di tutti.

Erano commensali anche i bravi giovani che conseguirono nell'anno scorso la licenza liceale.

Il senatore Montresor, poi il prof. Cilli rivolsero al P. Rettore belle espressioni di rallegramento e di augurio, alle quali il P. Rettore rispose brevemente con la consueta dignità, affabilità ed efficacia.

Tolta la mensa, e servito il caffè, lavorarono alquanto i fotografi, e specialmente il prof. Romanelli, vera anima di artista.

Riportiamo l'efficace discorso del prof. Cilli, il quale rappresentando i nuovi professori, disse parole veramente alte e significative.

« Reverendo signor Preside, due parole io pure: due parole d'un milite solitario, che vie più s'apparta e s'accende nel fervore della sua fede e dell'ignoto mestiere suo.

A questo banchetto non manca il canto, che Omero dice essere l'ornamento del convito: il canto or balza mutamente dall'anime nostre, inno all'Eterno, inno all'Immacolata Protettrice del nostro Istituto, inno a Padri illuminati ed integri, a cui io oggi ho la gioia e l'orgoglio di alzare il mio bicchiere.

È il saluto, sig. Rettore, mio e dei nuovi colleghi miei, che grazie alla sua preziosa bene-

volenza, salgono per la prima volta alla cattedra con l'animo di un sacerdote che sale ai gradini d'un altare; saluto doveroso, grato e devoto, che già più volte le abbiamo mutamente depresso sulla mano, invano fuggente dal nostro bacio insistito. Poichè Ella, signor Preside, ci ricorda Urano, che poteva regnare eternamente, essendo il suo ufficio prediletto quello di aggiungere nuove stelle al firmamento.

Con la simpatia nel cuore e con la destra stesa, dotato d'una attenta urbanità perfetta, benevolo ad ogni creatura umana come ad un compagno di viaggio e di speranza, bello nell'ardenza occulta della sua dottrina e del suo spirito, Egli, Signori, ci piace e ci esalta non solo pel suo lucido ingegno e per la scintilla divina che gli brilla nell'anima, ma anche per qualcosa di ardimentoso e di tenace che gli raggia nell'occhio, intendendo la vita non come una stasi d'eroi da poltrona, ma come un atto di cristiana battaglia.

E se perciò a me ed ai nuovi colleghi oggi, signor Preside, Ella rammenta che la salute nostra appartiene allo Spirito, che appartiene al Signore, che è l'Iddio di ogni scienza; se a me ed ai nuovi colleghi ancor oggi dice in cuor

suo: « Fatevi intelletto! Vincete! E il vostro nome non sarà cancellato dal libro della vita »: noi oggi



Attorno al caro Commendatore!

noi oggi siamo lieti risponderle che cercheremo essere degni dell'Istituto « Massimo », ascoltando la parola del Signore Iddio nostro e spendendo ogni migliore energia ad un ufficio che vuole il concorso assiduo di tanta perspicace bontà e di tanta pazienza e un così difficile impero sull'animo nostro.

Lasci, dunque, signor Preside, ch'io

pure alzi a Lei il mio bicchiere, poichè, o Signori, oggi più che mai, guardando il Padre Comm. Luigi Biacchi, dritto sulle barricate del lavoro e della fede, ci risuona dolcissimo il canto ovidiano: « *Natus homo est; sive hunc divino semine fecit ille opifex rerum...* ».

Così, a nonno Orazio che ci dice: « *Aetas parentum tulit nos nequiores* », al proverbio, cioè, *il mondo, peggiorando, invecchia*, noi risponderemo con babbo Dante:

*Tu dei saper che la mala condotta  
È la cagion che il mondo ha fatto reo,  
E non natura che in voi sia corrotta;*

noi qui, stretti dal doppio vincolo del sangue italiano e della religione di Cristo, alzando il bicchiere al nostro benamato Preside, all'on. Senatore Montesor e a tutti i Padri che son prova tangibile del miglioramento dell'animo umano, noi oggi rispondiamo che l'Italia si rinnovella grazie alla fede rinverdita che in essa fiammeggia ».

*Il Cronista.*

## IMPOR TANTE

Presentiamo ai nostri lettori il 2° numero del « *Massimo* », (anno scolastico 1923-24), in una veste sempre più ricca e crediamo d'aver mantenuta la promessa che avevamo fatta fin da principio e ce lo attestano le belle parole di plauso che ci giungono da tutte le parti, da Roma al.... Giappone.

Ringraziamo tutti quelli che hanno rinnovato il loro abbonamento e preghiamo gli altri di farlo sollecitamente con sole L. 12. Accettiamo sempre con animo grato abbonamenti sostenitori, dei quali non fissiamo la quota ma la lasciamo alla generosità degli oblatori.

*L'Amministrazione.*



## PRESEPIO

Gli esploratori del 5. Reparto  
ai piedi del nato Bambino

Non mi parlate per carità, dell'albero di Natale! Io rispetto tutti i gusti, e lascio a tutti l'onesta libertà a cui hanno diritto; ma dico e sostengo che tra noi, cattolici e italiani, non deve la fredda nordica usanza dell'albero soppiantare la soave cristiana tradizione del presepio.

Ma che confronto possibile v'è, quanto a valore educativo, tra la riproduzione sia pure bambinesca e rozza della scena di Betlem e il ramo rigido di abete che vi fate portare dalla vostra villa, o comperate dal vicino fioraio?

No: no; per quanto l'albero rifulga di mille luci, ed abbia carichi i rami di doni preziosi e golosi, io preferisco cento volte la povera capannuccia di sughero, con Gesù Bambino sulla paglia vigilato dalla Madonna e da S. Giuseppe, con i pastori che adorano, con le pecorelle di lana, col bue e con l'asinello dell'antica tradizione cristiana. E mi commuove pensare che il lavoro paziente della costruzione accomunò per più giorni, babbì e figliuoli in un medesimo sentimento di fede, di pietà, d'arte, di poesia; trasportando gli uni e gli altri tanto utilmente e tanto dolcemente a ricordare i profondi insegnamenti della povera mangiatoia fatta culla del Re del Cielo!

All'Istituto Massimo non si conosce albero di Natale: all'Istituto v'è il Presepio, il tradizionale Presepio, quello che inventò S. Francesco che fu così caro a tanti uomini grandi e a tanti santi e che anche oggi, per tutto il tempo natalizio, attira la pia curiosità dei fedeli.

Il nostro Presepio è davvero venerando; vi basti sapere che esso ammonta quasi alle origini dell'Istituto e alla sua prima costruzione pose mano lo stesso fondatore, il Padre Massimo.

Vogliamo visitarlo?

Scendiamo insieme l'ampio scalone: ecco, nella penombra, a destra, s'apre, e ci accoglie la grotta.

Guardate: sotto la gloria festante degli Angeli che dal trono di Dio scendono a circondare la culla del Figlio di Dio fatto uomo, sorride il divino mistero. Su poca paglia il bambinello tende le manine; la Madre, in estasi di amore guarda ed adora, Giuseppe par che gusti attraverso il volto trasfigurato della sposa la luce di Dio che in lei si riflette: intorno i pastori accorsi per i primi pregano e offrono; e le pecorelle atterrano il muso più chete e più buone.

L'animo si sente vinto da inesprimibile dolcezza.

Ma osserviamo più attentamente. Ecco a sinistra la grotticella dove i pastori si stanno riscaldando al fuoco; poi con bel contrasto di luci, si aprono altre grotte comunicanti tra loro.

Ecco il mare lontano che spicca turchinissimo sul cielo profondo e qua e là sull'azzurro marino navigano le ali candide di barche pescherecce.

Appresso: E' una scena di monti lontani biancastri che si disegnano sul cielo argente mentre più vicino alla grotta si snoda visibile la strada fiancheggiata di casette, di torri, di alberi; qua e là collinette verdi rompono l'uniformità del piano.

A destra: un villaggio, Betlem certamente, inerpicato sul colle; e più da presso praticelli, laghi, burroni. E dai monti scendono e salgono dalle valli i pastori ammoniti dall'angelico annunzio: « A Betlem! A Betlem! A vedere Lui che aspettate, involto nelle fasce e giacente nel Presepio ».

L'ultima vista è singolare: L'abbiamo chiamata: « Verso il mar morto » Presenta all'occhio un'ampia vallata, coronata di monti brulli e un po' nevosi; rara la vegetazione: pochissimi i centri abitati, in lontananza una unica via bianca che si perde tra i monti. Ah! per quella strada si va certamente verso l'Asfaltide cupo e pesante!

Nei giorni dell'Epifania la grotta par che rifulga di riflessi regali. Sulla roccia nera e scabra brilla la stella che apparve nel Cielo di Oriente, e avanti alla culla non più i semplici pastori che offrono agnelli del gregge e frutti dei campi, ma i grandi e i sapienti adottati dal lume celeste a venerare l'infanzia, l'umiliazione e la povertà del Re dei Giudei.

Quest'anno il presepio è sembrato un po' migliore dell'anno scorso: noi però riconosciamo volentieri di esser ben lungi dalla perfezione. Faremo di più se i volenterosi giovani, alunni ed ex alunni, che ci hanno già con tanto zelo aiutato, e che noi ringraziamo di cuore, vorranno anche l'anno prossimo esserci larghi dell'opera loro.

Pastor.

### SOL OCCIDIT. (1)

Iam dies, caelo fugitivus, auro  
induit turres niveumque culmen;  
iamque diffusis nebulis coruscans  
Hesperus ardet.

Flos olens subtile caput reclinat  
rore depressum, patuloque ramo  
populi sidens philomela carmen  
flebile solvit.

Nunc quies, optata mihi, levamen  
porrigit cordi gemitusque lenit;  
nunc iuvat lapsos miserisque blandam  
quaerere pacem.

Cessat a curis moderator (ipse  
iam reo clemens trepido pepercit)  
cuncta nox velat tenebris; residunt  
aequore venti.

O loquens arcana doce, renarra  
astra quae sublime polum pererrant,  
Musa; tu versus numerosque vati  
pervigil affla.

### TRAMONTO.

Fuggitivo dal ciel, riveste d'oro  
il sol le torri e la nevosa cima;  
tra diafani vapori rosseggiando  
Espero brilla.

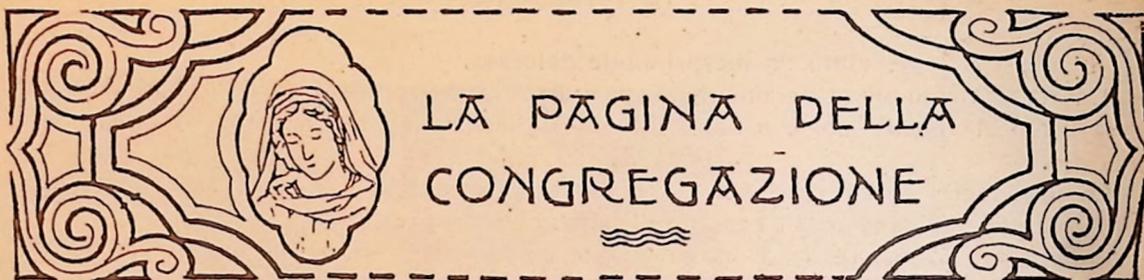
L'aulente fior, chinato il rugiadoso  
capo s'addorme; su l'aperto ramo  
d'un pioppo assiso l'usignolo scioglie  
flebile il canto.

Desiderato al cuor porge sollievo  
ora la quiete e mitiga gli affanni;  
ora gli stanchi, i miseri soave  
chiedono pace.

Ha tregua il magistrato (ei già clemente  
indulse al trepidante reo) la notte  
di tenebre ricopre tutto; in mare  
tacciono i venti.

Musa eloquente, arcane cose svela,  
narra gli astri ne l'alto polo erranti;  
Musa, tu versi e numeri al poeta  
vigile spira.

(1) Dal « *Mysticum iter* » del prof. Vincenzo Polidori, nostro carissimo amico e valente latinista, che fu *in certamine poetico Hoeufftiano, magna laude ornatus, ab Academia Regia Disciplinarum Nederlandica* (Amsterdam) col suo recente poema « *Gallus et Lycoris* ».



## La buona parola

### Attività missionaria.

Da circa due anni si avverte un consolante fervore per le Missioni che si è acceso da un capo all'altro del mondo. Il doppio centenario della Congregazione *De Propaganda Fide* e della Pia Opera della Propagazione della Fede è stata come la benefica scintilla che ha destato tante anime, le quali all'appello vigoroso del Papa hanno risposto con la preghiera, con l'opera e con l'obolo; sicchè le somme raccolte per la evangelizzazione del mondo vanno toccando cifre come mai per l'innanzi.

Anche tra la scolaresca nostra il sacro fuoco per le Missioni arde più vivo, indizio non dubbio di vivace spirito cristiano che è accompagnato sempre da sensibilità squisita agli interessi di Dio e della Chiesa. Il nostro Circolo « S. Cuore », e propriamente la Sezione Missionaria del Circolo si diede al lavoro. Si promossero le iscrizioni alla Propagazione della Fede, si distribuirono a migliaia opuscoli e fogli di propaganda, e soprattutto trovarono entusiastica accoglienza fra i nostri giovani i salvadanari per le Missioni, che l'Ufficio Centrale dell'Opera ci aveva fornito in abbondanza. Nel giugno e nel luglio era ogni giorno un accorrere di alunni a chiedere *la cassetta delle Missioni* che tutti si ripromettevano di portare dopo le vacanze, ben piena di danaro raccolto con le loro industrie. Più di duecento ne furono distribuite.

Infatti, non appena riaperte le scuole, le cassettine son cominciate a tornare e quasi tutte piene, parecchie addirittura turgide di sonante danaro, dato a Dio e alle anime da tanti cuori generosi. Già circa 1500 lire sono state raccolte e consegnate all'Ufficio Centrale della Propagazione della Fede.

Senza dubbio, rispetto ai gravissimi, immensi bisogni delle Missioni, e di fronte alla pioggia dei dollari protestanti, è ben poca cosa la somma raccolta, tuttavia abbiamo grande motivo di rallegrarci per quel che si è fatto, e di nutrire speranza di poter fare di più in avvenire.

Io innanzi tutto ringrazio, a nome del Signore, le pie persone che diedero e i cari miei giovani e bambini che procurarono le offerte.

Le vostre sante industrie, figliuoli miei, hanno senza dubbio rallegrato il Cielo: voi avete fatto come gli Angeli di Dio, veri ministri siete stati della

sua Provvidenza per tutti quei figli lontani che debbono entrare nella Casa del Padre. Siete in credito con Lui! Potete esser certi che Egli sa restituire con usura quel che a Lui, e per Lui viene dato.

Ma spero che non vi fermerete qui: e vorrete continuare l'opera così bene cominciata.

È sempre a vostra disposizione un materiale copioso di propaganda: cartoline, francobolli, libri, foglietti, che voi potete distribuire in mezzo alle vostre famiglie sia per raccogliere qualche offerta, sia per diffondere la buona idea missionaria. Anzi, credetelo, più che le poche lire che voi potete mettere insieme con le vostre industrie, ha valore l'idea in voi stessi nutrita, e da voi agli altri comunicata.

Oggi, certo, non potete far molto, ma se nella vostra coscienza e in quella dei vostri cari svilupperete sempre più il sentimento di responsabilità che incombe su di ogni cristiano d'interessarsi al gran problema missionario, vi preparerete a fare un giorno, quando lo potrete, assai di più per questa opera divinissima, e potrete suscitare intorno a voi chi sa quale nobilissimo fuoco di efficace attività.

Intanto ecco quel che di meglio ci è dato di fare per ora:

1) Preghiamo per le Missioni,

2) Ascriviamoci all'Opera della Propagazione della Fede (L. 2.60 annue).  
Le iscrizioni all'Opera le riceve anche il Direttore della Congregazione.

3) Diffondiamo intorno a noi lo zelo missionario e procuriamo aiuti per quest'opera da cui tanto si aspettano Religione e Civiltà.

P. S. MASSARUTI, S. I.

## ✻ P. SANTE CHIAVARELLI S. I. ✻

Il 17 gennaio nella Pontificia Università Gregoriana è passato a miglior vita con Dio il p. Sante Chiavarelli.

Nessuno degli alunni presenti può aver memoria di lui, perchè già da quattordici anni aveva lasciato l'Istituto; ma gli antichi non possono non ricordarlo con affetto e con gratitudine.

Per circa trent'anni egli spese tra noi la sua attività molteplice e preziosa. Tenne per molti anni la cattedra di latino in liceo, coltivò con amore e con competenza la musica; anzi sotto di lui si ebbero le più grandiose esecuzioni sia in Cappella che nelle accademie; ma soprattutto concentrò le sue principali cure nella Congregazione Mariana di cui fu direttore per ventisette anni.

Sul letto di morte nel ricordare la Congregazione nostra pianse il buon padre di tene-

rezza affermando che il bene che da quella si ritrae è simile a quello di una perpetua missione: Dio solo può sapere a quante anime giovanili egli dischiuse i tesori della verità e della grazia!

Fu autore di belle composizioni musicali, di pregevoli epigrafi latine che tutte insieme raccolte diede alle stampe in questi ultimi anni, di parecchi libretti di pietà molto diffusi un mezzo alla nostra scolaresca, come " il Mese Mariano " e " il Manuale del Congregato ". Rimane alla Cappella un magnifico ricordo di lui, il nostro Organo liturgico dalle voci così squisitamente rispondenti agli accenti della preghiera. Raccolse lui i fondi necessari, ne vegliò con amore la costruzione e l'inaugurò nel solenne venticinquesimo della fondazione dell'Istituto.

Nel 1910 dai superiori fu mandato come pa-

dre spirituale e direttore della Congregazione nel Convitto di Mondragone, dove trovò larga corrispondenza di affetto come dai giovani dell'Istituto Massimo.

Presto però lasciò anche quel Collegio, richiamato a Roma come Rettore della chiesa di S. Ignazio e Direttore della Congregazione degli artisti al Gesù.

In questi nuovi uffici, benchè già avanzato di età, pose il buon padre tutto il suo impegno, coltivando insieme l'amato studio del latino di cui gustava sommamente la solenne bellezza.

Nell'indimenticabile 21 giugno 1923, quando la salma venerata del B. Bellarmino varcò la soglia del tempio ignaziano, dall'alto del portale pendeva una sua epigrafe latina da tutti ammirata nella quale si introduceva S. Luigi stesso figlialmente acclamante al suo antico padre spirituale che vedeva alfine appagate le sue brame di riposare accanto a lui.

E l'antico alunno Raffaele Santarelli in un articolo nel quale tratteggia la figura del padre specialmente come illustre cultore della lingua del Lazio, ricorda l'ultima iscrizione da lui dettata per il calice votivo offerto a Santa Maria Maggiore il 5 agosto dello scorso anno, nella quale il pio autore invoca dalla Vergine protezione sulla nostra patria.

Vagheggiò con animo di artista la costruzione dell'immensa cupola sul suo S. Ignazio! ne furono fatte per sua cura i disegni e ne fu esposto un elegante modello; ma il grandioso ideale davanti alla realtà dell'immane spesa dovette spezzarsi, con suo grande dolore.

Morì piamente e religiosamente come sempre visse, conservando nel cuore, tra tutti gli affetti vivacissimo sempre quello dell'Istituto Massimo.

A noi per debito stretto di gratitudine conviene ricordarlo con venerazione, e affrettare con le nostre preghiere il volo della sua anima bella in seno a Dio.

#### Successor.

Il 9 febbraio si è spento un altro antico professore e grande amico del Massimo, il prof. *Odoardo Persiani*. Per lunghi anni insegnò tra noi la matematica nel Liceo con singolare competenza, con eroica pazienza e con risultati ottimi nei pubblici esami dei

suoi alunni. I quali, oltre la splendida preparazione scientifica che trovarono alla sua scuola ebbero in lui il modello di ogni cristiana virtù e specialmente di un candore di animo incomparabile.

Alla sua famiglia mandiamo le nostre condoglianze, assicurandola che il nome e il ricordo del prof. Odoardo Persiani rimane indelebile nel cuore dell'Istituto Massimo.

---

**I nuovi dignitari della Congregazione per l'anno 1923-24** sono i seguenti: *Prefetto* Giuseppe Passarelli (III liceale) — *Assistenti* Mauro Chiaromonte (III lic.), Francesco Hausmann (II lic.).

*Segretari*. Emilio Boitani (III lic.), Carlo Posenti (II lic.).

*Bibliotecari*. Francesco Nicoletti (III lic.), Arrigo Montani (II lic.).

*Sacrestani*. Paolo Cartoni (II lic.), Mario Pulcini (V ginn.), Mario Savini (II lic.).

*Consultori*. Carimini Pietro (II lic.), Carità Emanuele (I lic.), Del Favero Mario (II lic.), Della Rocca Fernando (II lic.), Duranti Umberto (II lic.), Figà Mario (III lic.), Gioazzini Alfonso (III lic.), Koch Massimiliano (II lic.), Pediconi Giovanni (III lic.), Pennacchio Lucio (II lic.), Ughi Enrico (II lic.), Venzaghi Giacomo (IV tecnica).

La promulgazione fu fatta il 18 novembre.

La *prima adunanza generale dei Congregati* fu tenuta il 5 dicembre nella quale il p. Direttore fatto il resoconto dei mesi scorsi preparò gli animi dei Congregati alla celebrazione della Festa dell'Immacolata, Dopo il canto del "Magnificat" si diede la Benedizione col SS.mo Sacramento.

La *notte del S. Natale* si celebrò la consueta cara funzione. Il P. Rettore disse le tre Messe, con molto concorso e molte comunioni di giovani e di signori.

Le Messe furono accompagnate da buona musica vocale e strumentale,

*2 Febbraio*: Prima di scuola si è tenuta una funzione religiosa in onore della Purificazione della B. Vergine.

*3 Febbraio*: Promulgazione dei nuovi Congregati e Aspiranti.

*11 Febbraio*: Seconda adunanza generale dei Congregati.

# La Scuola del "Massimo,"

## ODE

*Dall'alta Urbe e dal Tevere  
Il giovinetto, ignota è a cui la tromba  
D'Omero e di Virgilio,  
Che solenne pei secoli rimbomba,*

*S'accoglie, ove dai Massimi  
Han nome l'aule, a respirar più puro  
Della prim'arte l'aere,  
Dal soffio infido e corruttor sicuro.*

*Vieni, o fanciul; nè il vigile  
Occhio d' Ignazio t' impauri o arresti;  
Non è, non è a' tuoi giovani  
Anni nemico chi a ben far ti desti:*

*Più tardi un'ora placida  
T'addolcirà la tema; ed in più bello  
Asil di studi e gaudio  
Cangiato sentirai quest'almo ostello.*

*Ingenuo bevi ed avido  
Dai labbri il santo vero; e lieto al cielo  
Mira, ch'è tuo, d'un angelo  
Con l'ala in fiamma e con lo sguardo anelo.*

*Qui dell'Eccelsa Vergine  
Ti coprirà l'ammantò; e nel suo seno  
Quanto fia dolce il trepido  
Terror deporre e il giubilo sereno!*

*Qual di virgulti il cespite  
D'olivo al pie' molteplici rampolla,  
Tale di mille giovani  
Balda corona intorno a te s'affolla,*

*O padre (1); e tu l'indomito  
Ardor ne reggi e temperi, d'Atene  
E Roma i raggi al fulgido  
Lampo accoppiando che dal ciel ne viene.*

*Nell'aule omai d'Ausonia  
Di più libero vol s'erge alla speme  
Il già costretto anelito  
Che l'alma a Dio dal più profondo preme.*

*E indarno ai forti invidia  
Il torvo astio i trionfi: del conteso  
Arringo nei pericoli  
Da viltà pur dei vili è il core offeso.*

Roma, 6 dicembre 1923.

*Osa, contendi. I secoli  
Pugnan per te. Nei vesperi dorati,  
Se delle Terme interroghi  
Gli archi, dei santi sugli altar curvati,*

*Udrai per l'aura il gemito  
Dell'eco antica, errante vedovella,  
Cui dai fori cesarei  
Alta più non risponde eco sorella;*

*Mentre dall'ima polvere  
Sorta al tuo pie', giganteggiar di Sisto  
Vedrai l'ombra; e il pinnacolo  
Additarti onde regna eterno Cristo,*

*E il nuovo Campidoglio,  
Dell'antico maggiore e del suo impero,  
Centro dell'alme, e oracolo  
D'ogni più santo ed infallibil vero.*

*Se dalla Sava al Rodano,  
Dall'Istro all'Ebro il corno della luna  
Più non spaura i popoli,  
Nè vacilla d'Europa la fortuna;*

*Se ancor nelle pacifiche  
Ombre nei templi a ragionar devoto  
Riede coi santi il genio,  
Che ne pingea sublime i volti e il moto,*

*Di Cristo è vanto. Al vivere  
Civile è scudo il nome suo, e sprone  
D'ogni valor che gloria  
Merti quaggiù e celiche corone.*

*Dalla croce del Golgota  
Mosse le penne a rinnovar le umane  
Cose il superno Spirito,  
Vincendo il vol dell'aquile romane;*

*E d'ogni età sui ruderi  
S'asside alta la fe', dei baci altera  
E del riso dei pargoli  
Madre gelosa; e allor che il ciel s'annerà*

*Sopra la terra, provvida  
Aduna i figli all'ara, e di sua mano  
Sacra ai pugnanti i labari  
Di Lepanto pel sole e di Legnano.*

GIOV. BUSNELLI.

(1) Il R. P. Luigi Blacchi.



## Albo d'onore.

**I Periodo, dal novembre 1923 al gennaio 1924 incluso.**

I. Nomi dei Semiconvittori che nel settimanale « Albo d'Onore » hanno *sempre* conseguito il biglietto verde (1° grado : 19 su 20).

Del Favero Carlo  
Gerolini Atteone  
Franciosi Diego

Trovati Paolo  
Possenti Vittorio

Fenelli Nicola  
Guagnelli Alfredo

II. Nomi dei semiconvittori che nel settimanale « Albo d'Onore » hanno *sempre* conseguito o il biglietto verde (1° grado) o biglietto rosso (2° grado : 18 su 20).

Gianfelice Giuseppe  
Mauro Nicolò  
Poncini Gioacchino  
Marini Cesare  
Ciampolini Roberto  
Gentilini Ettore  
Casillo Aldo  
Trovati Antonio  
Manti Giuseppe  
Brizio Dario

Lucente Giovanni  
Bozzi Giulio  
Giove Filippo  
Ocule Tripoli Armando  
Crimini Giulio  
Montani Francesco  
Corradetti Mario  
Ferrelli Nicolò  
Mattei Gentili Alessandro  
Grifi Carlo

Ughi Guglielmo  
Donadoni Carlo  
Gavanti Martino  
Innocenti Fernando  
Rella Elvio  
Violani Giannetto  
Tosti Enzo  
Giovannotti Francesco  
Marcelli Marcello  
Tifi Gino

III. Nomi dei Semiconvittori che nel settimanale « Albo d'Onore » hanno *quasi sempre* conseguito o il biglietto verde (1° grado) o il biglietto rosso (2° grado).

### 6<sup>a</sup> Divisione

Profili Giacomo  
Dei Favero Alessandro  
Placidi Mario  
Munzi Enrico  
Raggio Edilio  
Argiro Mario

### 5<sup>a</sup> Divisione

Cecchetti Zeno  
Farina Enrico  
Menaglia Manlio  
Serpilli Cesare  
Giovannoni Mario  
Mastino Mario

### Marchesi Francesco

### 4<sup>a</sup> Divisione

Altea Fausto  
Trionfi Riccardo  
Verdolini Vilfrido  
Kambo Giovanni  
Loquenzi Salvatore

Riccioni Fabio  
 Ferri Alberto  
 Scudieri Francesco  
 Ricci Bernardo  
 Scusi Enrico  
 Ughi Ignazio

*3<sup>a</sup> Divisione*

Avet Enrico  
 Carosi Angelo  
 De Rossi Guglielmo  
 Sabatucci Renzo

Zamponi Amedeo  
 Gizzi Giulio  
 Franciosi Gianfranco  
 Rosa Luigi  
 Ascione Arnaldo  
 Garuti Emilio  
 Montani Guido

*2<sup>a</sup> Divisione*

Mattei Gentili Pietro  
 Morelli Luigi  
 Novellis Giuseppe

Tedeschi Paolo  
 Milani Alberto  
 Pierangeli Mario

*1<sup>a</sup> Divisione*

Visca Roberto  
 Giusti Mario  
 Barbi Orfeo  
 Berardi Alberto  
 Eugeni Filippo  
 Tavoletti Mario

## La Pontificia Accademia dei nuovi Lincei.

*(Nostra intervista col Presidente P. Gianfranceschi, già professore nel nostro Liceo).*

Chiamata a nuova vita dalla munificenza del S. Padre Pio XI, la Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei ha iniziato nello scorso dicembre il nuovo anno accademico con una solennità e una magnificenza degne della sua nuova sedè e della più ampia missione a lei affidata. Pio XI stesso ha voluto sedere al tavolo della Presidenza nella magnifica sala cinquecentesca della meravigliosa casina edificata da Pio IV, il papa dei Medici milanesi, « in hortis vaticanis », e l'augusta presenza del Papa umanista è riuscita splendidamente a dare a quella semplice solennità non soltanto il carattere di sontuosissima inaugurazione di un nuovo anno accademico, ma specialmente quello di una vera rinascita a una nuova vita della gloriosa accademia che in tale occasione ha aggiunto al suo nome il titolo di « Pontificia Accademia delle Scienze ».

La solenne cerimonia ha destato larga eco nella stampa, che nell'occasione ha anche parlato a lungo dell'Accademia, e anche noi abbiamo creduto di fare cosa grata ai lettori dicendone qualche cosa nel nostro periodico. A tale scopo ci siamo recati a intervistare il P. Gianfranceschi, anche per sapere, dalla bocca stessa dell'illustre Presidente, qualche cosa sulle nuove direttive che la mente illuminata del Santo Padre ha voluto dare all'eletto consesso.

Abbiamo trovato il P. Gianfranceschi nel suo gabinetto di lavoro all'Università Gregoriana; egli ci ha accolto con la sua solita squisita cortesia e ci ha invitati a interrogarlo liberamente su quello che desideravamo.

— Prima di tutto, incominciamo — ci occorrerebbe, Padre, un po' di storia.

E il P. Gianfranceschi, rimontando pazientemente alle origini, ci dice:

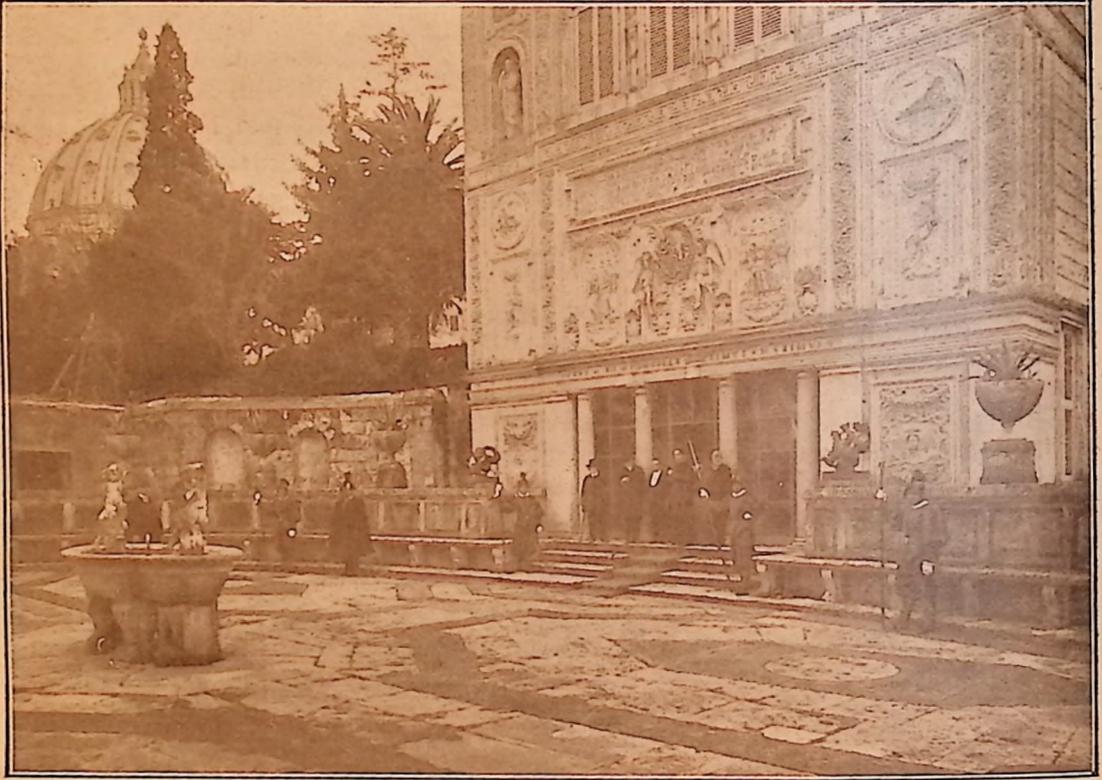
— L'Accademia dei Lincei fu costituita il 17 di agosto dell'anno 1603 da Federico Cesi e il principe romano, allora diciottenne, ebbe a suoi primi collaboratori l'olandese Giovanni Ecki, il marchigiano Francesco Stelluti e Anastasio de Filiis di Terni. Il fine della sua fondazione possiamo ricavarlo dai suoi stessi statuti. E il P. Gianfranceschi ce ne legge un brano di bella forma latina:

« Lynceorum philosophorum ordo seu consessus vel Academia studiorum, classis est seu collegium, quod, normis quibusdam aptis comodisque sibi propositis mutuis amiceque iustis consiliis, scientiis minus excultis serio et diligenter dat operam. Finis eius est rerum cognitionem et sapientiam non solum acquirere recte pieque simul vivendo sed et hominibus voce et scriptis absque ullius noxa pacifice pandere ».

Vedete dunque, ci osserva il P. Gianfranceschi, che non si parla soltanto dello studio

e della diffusione delle scienze, e in particolare di quelle esatte e sperimentali, ma si accenna anche alla rettitudine e alla pietà dei soci dei quali queste virtù devono essere la più bella dote.

— Ma, egli continua, proseguendo nella storia della nostra Accademia, vediamo che essa fu quanto mai fortunosa. Alla morte del suo fondatore l'Accademia che già si era resa tanto benemerita nel campo della scienza, andò rapidamente declinando e finalmente



La nuova sede dell'Accademia dei Nuovi Lincei — Aspettando l'arrivo del Papa.

si estinse. Ma riebbe in seguito nuova vita per opera del grande Pontefice Benedetto XIV che, nel ricostituirla, le diede il nome di « Accademia dei Nuovi Lincei ». Così altre volte essa venne meno e risorse e tirò avanti alla meglio sotto nomi diversi, benchè potesse vantare meriti e glorie insigni nella sua attività scientifica: era stata infatti la prima accademia del suo genere e poteva vantare tra i suoi soci Galileo Galilei. Finalmente desideroso di valorizzare questi meriti e questa gloria, Pio IX la volle restituire all'antico splendore. E nel 1847 egli la ripristinò solennemente col nome di « Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei » e le diede sede in Campidoglio, dove, nell'occasione, venne anche murata una lapide.

— Ci direbbe ora, Padre, qualche cosa sull'origine della « Regia Accademia dei Lincei »?

— Essa fu frutto di una scissione, che si produsse in circostanze molto strane.

Stabilitosi nel 70 il nuovo governo, questo fece sapere vagamente che intendeva attribuire a sè l'Accademia. Non vi era tuttavia nulla di positivo. Dovendosi poi nel dicembre far, come al solito, la inaugurazione dell'anno accademico, il segretario Volpicelli credette bene di diramare gl'inviti con la dicitura « Regia Accademia dei Nuovi Lincei ». Il fatto era strano e incredibile l'arbitrio del segretario di cambiare il titolo dell'Accademia; tanto che a Roma credettero che si trattasse di un'altra e soltanto alcuni degli Accademici in-

tervennero alla seduta. I più, e fra essi era ancora il P. Secchi, si riunirono più tardi, nel marzo 1871, e la loro riunione fu molto più numerosa della prima. Il governo italiano però si appropriò di ogni avere dell'Accademia, dei suoi fondi e della magnifica biblioteca, cosicchè i Lincei Pontifici rimasero privi di tutto e poterono continuare la loro attività sovvenzionati dal Papa e dal principe Baldassarre Boncompagni.

— Ora Padre, vorremmo che ci parlasse un po' dei nuovi fini che l'Accademia si propone, a cominciare dal presente anno accademico inaugurato con tanta solennità.

— La nostra attività — ci risponde il P. Gianfranceschi — secondo gl'intendimenti del S. Padre, non viene ad essere in nulla trasformata, ma invece grandemente ampliata. L'Ac-



Seduta inaugurale alla presenza di S. S. Papa Pio XI. - Il discorso del P. Gianfranceschi.

cademia, che in questa occasione aggiunge al suo nome il titolo di « Pontificia Accademia delle scienze », assume da questo momento un carattere internazionale e quindi apre l'adito a scienziati di tutti i paesi. E tale carattere si addice molto bene al suo nome di « Pontificia » e ad esso si presta anche mirabilmente la nuova sede che si trova in terreni vaticani.

E questo carattere di internazionalità fa della nostra Accademia un consesso scientifico unico al mondo, perchè gli altri simili Istituti sono generalmente nazionali. E noi faremo ora quello che, si può dire, nessun'accademia scientifica fa, ossia pubblicheremo i nostri lavori in sei lingue, ossia in: latino, italiano, francese, tedesco, inglese e spagnolo.

— Qualche cosa, padre, sull'attività che esplica ordinariamente l'Accademia e sui suoi soci attuali e poi... togliamo l'incomodo.

— La nostra attività, ci risponde il P. Gianfranceschi, si esplica in primo luogo nelle tornate accademiche nelle quali, a richiesta dei soci, vengono trattati argomenti riguardanti, naturalmente, le scienze che ci appartengono. In quanto poi a pubblicazioni, ogni anno pubblichiamo un volume di Atti, che contiene il resoconto delle sedute e accoglie anche brevi note scientifiche, e un volume di Memorie di molto maggior mole. Si pubblicano poi a spese dell'accademia molti lavori di soci e anche quelli di scienziati estranei all'Accademia, purchè vengano presentati da qualche Accademico.

In quanto ai soci essi, come nelle altre Accademie, sono distinti in onorari, ordinari e corrispondenti. Fra i soci onorari possiamo vantare illustri personalità, tale è ad esempio

il Card. Maffi. I soci ordinari, che originariamente furono 33 sono ora 38, e 72 i corrispondenti, di tutte le nazioni.

— Ci vorrebbe fare qualche nome?

Il Presidente ce ne legge un lungo elenco; riusciamo ad appuntarne qualcuno:

De Santis, Mueller, Branly, Boffito, Hagen, Antonelli, Persiani, Giovannozzi, De La Vallée Pussin, Cerulli, Gemelli, Palazzo, De Toni; gli altri ci sfuggono, ma bastano questi pochi per potere dalla loro celebrità giudicare l'Accademia.

Ci sembra a questo punto di aver esaurito il nostro mandato e, dopo i più vivi ringraziamenti lasciamo tornare il P. Gianfranceschi ai suoi libri e al suo apparecchio radio-telegrafico.

Speriamo che i nostri lettori abbiano provato qualche interesse nella nostra lunga chiacchierata. Per conto nostro ne rimanemmo soddisfattissimi perchè in esse apprendemmo molte cose che, modestamente, ignoravamo e anche perchè essa ci diede modo di passare una mezz'oretta col P. Gianfranceschi, che, oltre ad essere un grande scienziato, sa anche, dote rara negli uomini che stanno sempre col capo nelle nuvole, essere di una affabilità straordinaria con tutti e specialmente coi giovani che trovano in lui non il superuomo o il superiore ma soltanto un vero e, per la sua qualità, unico amico.

FRANCESCO CARACCILO DI VIETRI E ROBERTO CARACCILO DI S. VITO  
(*Convittori Liceali*)

---

## Il mio primo ricordo.

Nei miei pochi anni mi sono rimasti impressi nella mente pochi ricordi, mentre la maggior parte mi passano davanti come ombre fuggenti.

L'infanzia passa come una preistoria, ove tutto è confuso e non si riesce a capir nulla, e solo quando si diviene più grandi si incomincia a vedere qualche squarcio fra le tenebre.

Era il mese di ottobre ed io, essendo troppo piccolo per andare a scuola, stavo in compagnia presso la nonna.

In un caldo meriggio io stavo in giardino sorvegliato amorosamente dalla nonna.

Improvvisamente si udì picchiare al cancello e si vide entrare il postino, che aveva in mano un telegramma urgente.

La nonna tese la mano, lo prese, lo lesse, lo rilesse, poi si abbandonò in uno scroscio di pianto.

Io non capii, e quando andai a domandarle la causa del pianto, ella mi rispose che zio era stato ferito in una battaglia.

Allora io pure piansi e la nonna si asciugò alcune lagrime di tristezza.

Calmatomi rimasi triste e silenzioso tutto il giorno, ed anche la notte, non potei dormire per il pensiero di zio.

Quante volte purtroppo noi abbiamo dei tristi ricordi!

Io quel giorno non piansi con il cuore, ma per istinto, perchè, da piccoli, noi facciamo le cose come le bestie.

Spessissimo la tristezza finisce in gioia, perchè infatti qualche anno dopo zio fu decorato di una medaglia al valore, ed in quel giorno tutti eravamo allegri.

GIOVE FILIPPO  
(1<sup>a</sup> gin. B)



## Ai monti!

*Date ai monti l'alato inno! o che gelidi  
s'ergan ritti alle nubi in conì alpini  
o in lente curve tra i due mari scendono  
Noti amici per noi, dolci Apennini,  
date quell'inno che sdegnando il pallido  
Ciel delle valli e le ben colte aiuole,  
dei bruni azzurri esulta, e in grembo all'iride  
che del ghiaccio sui prismi accende il sole.*

(ALINDA BONACCI BRUNAMONTI  
Inno ai monti d' Italia).

Il 27 dicembre, ultimo giorno delle vacanze natalizie, un piccolo stuolo di animosi partiva innanzi l'alba col treno di Tivoli per dar la scalata alla vetta del Genaro (1271). Pochi, otto soli, compreso il P. Massaruti, ma pieni di ardimento e di incredibile allegria. A Marcellina, il villaggio che giace ai piedi della montagna, poco meno che ancora si dormiva quando sostammo alquanto presso la fonte pubblica per una breve colazione. E poi... su per i robusti fianchi del monte. Guida era il carissimo Goffredo Vitanzi, un appassionato della montagna, che ha tutti i requisiti dell'alpinista, forti garretti, ampio petto, cuore buono e semplice da gustare le bellezze della Natura: lo seguivamo alacramente noi, Santi Passarelli, Gigi e Pietro Carimini, Corrado Vocino alpinista novizio, Montani Arrigo che non sa ridere e il P. Massaruti che ama anche lui i monti e che all'aria sana delle vette luminose vorrebbe che si ritemperassero le forze del corpo e dello spirito di tutti i suoi giovani. Scarpe chiodate ai piedi, *alpen stock* in mano, *ruken saek* sulle spalle, pieno di ogni ben di Dio; a tracolla la « borraccia » piena d'acqua, perchè acqua lassù non ce n'è; e macchine fotografiche naturalmente. Magnifico cielo! E dopo una giornata da lupi!

Su per il « canalone » la via comincia a farsi aspra. La via? Ma si può parlare di via su per i dorsi rocciosi del monte? Si tratta di arrampicarsi dove si può e come si può: e se talvolta vi pare che un viottolo si disegni tra i sassi, presto vi trovate di fronte alle rocce compatte e aguzze dove il piede a stento trova un varco.

Gli incontri? Una mandra di caprette, col piccolo capraio che suona il ciuffolo; qualche cavallo che pascola le rare erbe, scuote il campano che risuona nel solenne silenzio: qualche falco che in alto gira a larghe ruote.

Avanti a noi, un gruppo di seminaristi francesi dà con tanta furia l'assalto al

monte che par che vadano a conquistarne la vetta disputata. Noi più calmi, li vediamo da lungi, neri sul candore delle rocce; ma vogliamo camminare con la nostra pace.

Sono le 11, e il Gennaro si disegna in faccia a noi con la sua caratteristica torretta: ma ancora c'è da camminare: siamo già sui mille metri: « l'affollar del casso » si accentua; il cammino diventa più difficile: qualche piccola sosta, qualche fotografia e avanti... sempre avanti.

Alle 12 siamo in vetta. La neve non c'è; intorno a noi però è tutta una corona di monti candidissimi, e tra le nubi s'apre il varco la punta del Velino scintillante di neve. Che magnifica vista!

Dice Goffredo « Qui si sente la grandezza di Dio ». E il P. Massaruti: « Preghiamo, figliuoli... e scoperto il capo, recitiamo, chè è mezzodì, il dolce angelico saluto alla Regina e alla Madre, e l'invocazione al Padre che è nei Cieli e che nella sublime magnificenza della natura ci par più vicino.

Intanto... che fame!!!

A terra i zaini: fuori le provviste: carne, uova, formaggio, acciughe, fichi secchi, mele, aranci, nientemeno anche caffè e thè, bollenti (preziosa macchinetta a spirito!) e un delizioso panettone, dono gentile del P. Rettore.

Urrah! senza fine. C'è poi chi vorrebbe dormire: c'è chi accende il fuoco; c'è naturalmente chi lavora di fotografia: c'è anche una salva di colpi di gioia: c'è il bersaglio a una bottiglia vuota. Ma c'è anche un nebbione fitto che vien su dalla pianura.

La guida dice: « Sarebbe prudente scendere ». Sono le due pomeridiane: i zaini son più leggeri, le forze più alacri... giù di corsa, senza sentieri per le balze aspre ed aguzze, tra le spine, sui sassi instabili sotto il piede che sdrucchiola e allora si piantan meli in quantità. Tutti ne piantammo ma chi battè il *record* fu Montani: da dieci a dodici, e solenni.

All'imbrunire la piccola osteria di Marcellina ci accoglieva raccolti intorno a una tavola lieti e soddisfatti, a bere tutta l'acqua desiderata invano durante il lungo ritorno, invano supplita con qualche arancio fraternamente diviso.

E chi sulla lunga via biancheggiante nelle tenebre della notte, che dal villaggio conduce alla stazione, ci sentì cantare i nostri belli inni e le nostre laudi, potrebbe testimoniare di quanta gioia ci aveva riempito l'animo l'aspra salita del monte e l'aria purissima della vetta che trionfa nel cielo del Lazio.

Ormai dalle finestre dell'Istituto quando l'atmosfera trasparente sotto l'ala di borea ci svela limpido il Gennaro, noi lo salutiamo come un amico e scrutando con l'occhio la strada che percorreremmo e i gioghi che superammo, ci sembra di gustare ancora tutta la bella gioia di quel giorno. Ai monti! Ai monti!

*Chi sa dir come giovi il grave anelito  
De' vinti gioghi e il piè guardingo e lento  
Se d'insuete altezze e d'aer tenue  
Indizio dà l'irrequieto argento?  
Solo colui che le pupille e l'anima  
Ebbe d'artista; e con baldanza lieta  
A natura si volse, e a lei le lacrime  
chiese e le gioie che lo fer poeta!*

GLI ALPINISTI.

## Nell'alto Abruzzo.

Siamo sette! Tutti pazzi! Sette siamo! E partiamo... Alla Stazione parenti ed amici ci rendono l'estremo saluto, e depongono frutta e fiori sulle nostre salme. Son le 20; il treno parte, noi cominciamo il programma; gran banchetto, concerto, torneo con lotta greco-romana e danze cannibalesche. Il uostrollore che ha osato penetrare nel vago-  
ne per poco non passa a miglior vita... Gli altri viaggiatori, interrogate le stella, passano a miglior vagone.

Avezzano:  
Scendiamo nelle sala d'aspetto e passiamo la notte sulla madre terra, madre a tutti, a



Skiando sul piano Ovindoli.

noi scouts tenerissima. Quattro di notte: ripartiamo per Celano, di dove a piedi siamo la sera a Rovere.

Rovere: Siamo accantonati in una rimessa, o stalla, senza bue nè asinello (l'uomo non ha bisogno di buoi ed asinelli; è abbastanza bue ed asinello lui). In un canto c'è un gran cammino e da un lato s'apre una cameretta oscura piena di paglia: l'alcova. Gran parte del giorno la passavamo sul piano a skiare e slittare. Siete mai andati in slitta o sugli sky? No!? Oh lettori miserelli! Voi non potete farvi un'idea esatta del Medioevo, e delle barbarie di quell'epoca, in cui sky e slitta erano usati come strumenti di tortura. Lo sky sapete come è fatto. Inoltre è così fatto che se per ammirare il panorama andate giù per un dirupo, non fate a tempo a dire: Che bella giornata! — che già siete difunto. — La slitta invece vi uccide a *rate*, ed il capitombolo finale è preceduto da lungo e penoso semicupio a base di neve. Eppure noi stiamo da mane a sera con tenacia ed umiltà ammirevoli. C'è chi grifa e chi vedendo il bel capitombolo batte le mani, chi i piedi, chi i denti; c'è chi vedendo un bel pianetto ghiacciato, pensa: Oh come sarà bello andar là! E andato là, in quel posto sì bello il ghiaccio gli cede ed il misero sprofonda nell'acqua gridando: « Requia Materna! » e vi rimane a bagno maria sino a che la pietà del prossimo non lo trae dal supplizio. Ogni tanto

a. qualcheduno che sta fermo si congela un dito, una orecchia, la punta del naso; ed allora gli si fanno subito tali strofinazioni da far risuscitare un morto, nonchè da ammazzare un vivo. Questa vita travagliata noi meniamo per tre giorni e la cosa strana è che nessuno ci bastona.

Il popolo di Rovere è con noi ospitale e ci guarda con compassione e con un aria che sembra dire: Poveri figli! Ma ci siete venuti o vi ci hanno mandati? Al che noi con una mano sulla coscienza, un'altra sullo stomaco siamo obbligati a rispondere: Ohime! ci siamo venuti.

Ma a parte queste lepidetze, noi siamo entusiasti di questa nostra innocente vita salvatica, ed a chi ci compiangere, offriamo in dono la nostre più profonda compassione.

Passiamo le lunghe sere accanto al fuoco, a tarda sera andiamo a dormire. Dormire? Ohibò! Grande torneo notturno al lume delle stelle accese dai pugni del vicino. Nel buio ardono le lotte intestine, la banda si dilania, il fratello percuote il fratello, volano mantelle, coperte, a guisa d'augelli perversi, poi pian piano, un altro augello nero, il sonno, si posa qua e là sugli esausti guerrieri; e finalmente anche l'ultimo vegliante dato un ultimo e definitivo pugno sulla pancia del compagno di destra, un ultima replica di calci sul compagno di sinistra, esalato un gemito, s'addormenta...

Al rombo di guerra segue il roco russare.

Nel cammino, il fuoco lento si spegne. Fuori cade la neve.

G. M. Explor.



*Artisti in erba. a 40 metri sul livello del mare, sull'ampia terrazza dell' Istituto, i nostri Convittori attorno alla colossale statua di neve, con gli arnesi del mestiere.*

## Da Santo Stefano a San Silvestro.

Storia sublime di martirio?... vita di eroi e di santi?.. No! Niente di tutto questo! Storia semplice, storia di gioventù, di una settimana di montagna, di neve e di allegria. Partimmo la mattina di Santo Stefano con il celebre e lento accelerato di Sulmona. Eravamo in sette: Grandjacquet, Grazioli, Pirota, Lepri, Piccini, Anaclerio e Carimini. In treno

trovammo amici e conoscenti, giovanotti, signorine e tre simpaticissimi sacerdoti inglesi, tutti amanti della montagna, tutti desiderosi di passare qualche giorno fra la neve e il freddo. Facemmo subito una recluta, l'ing. Tadolino, che attratto dalla nostra rumorosa comitiva disertò dalla sua

e decise di venire con noi. Giungemmo a Celano: sacchi, mantelle e skj in spalla e via, su per la lunga strada dell'altipiano; strada percorsa già tante volte, ma pur sempre bella e variata, che rivedemmo come un'antica e cara amica. Ecco Rovere! La famiglia Nusca, nostra ospite e d'inverno e di estate, ci attendeva già con impazienza. Tutto era stato preparato con cura amorosa: le nostre stanze piene di caldo che le stufe da lungo tempo in riposo spandevano ovunque, i letti riscaldati e un'ottima cena.

Alle otto già eravamo nel paese dei sogni.

E la mattina seguente cominciammo la vita di montanari. Per due giorni andammo a sciare al piau di Pezza nostra antica conoscenza estiva. Oh!..... quanto era più bello ora così meravigliosamente bianco di neve, nella sua grandiosa solitudine, nella sua calma severa, sotto una luce radiosa di riverbero e di sole! E lì corse pazze con gli skj e le slitte, capitomboli sulla neve, prove di acrobatismo fra continue risa, gridi, esclamazioni di gioia,

di soddisfazione e di canzonatura. E quando la sera tornavamo a casa, una calda cena e abbondante che assalivamo con lo stesso ardore col quale ci eravamo dati allo sport, ci faceva dimenticare le fatiche del giorno. Dopo, benchè stanchi, non trovavamo mai la strada per andare a dormire; e le partite a tresette tenevano dietro al bridge e al poker, e poi

canti, cori, numeri di varietà, imitazioni, giuochi e... tutto ciò che poteva venire in mente a otto ragazzi pieni di buon umore e di voglia di divertirsi.

Avemmo una giornata di neve continua e quindi monotona, trascorsa per lo più attorno al fuoco, interrotta però dall'arrivo di-

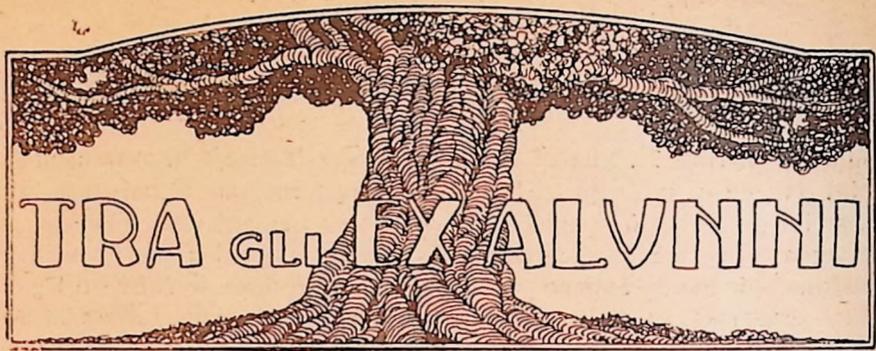


Che mattacchioni!...

Tino, di Peppone Massari e di Pippetto (Disgraziato! Una pallata di neve, tirata non si sa da chi, gli augurò il benvenuto cerchiandogli un occhio di nero; e pensare che quel caro amico si era affaticato a portarci una copella di vino delle sue vigne). La Domenica tutti insieme alla messa parrocchiale. La rustica chiesetta, le lampade fioche, il canto monotono, l'acqua santa stessa gelata rendeva la scena caratteristica e suggestiva, piena di pace e di dolcezza. Sulle nostre slitte percorremmo in lungo e in largo le ripide strade del paese, tra lo stupore e il benevolo sorriso dei paesani che ammiravano la nostra gioventù spensierata e gioviale. L'ultimo giorno, benchè dispiacenti di partire, non fummo traditi dal solito buon umore, e dopo le ultime corse sugli skj, le ultime battaglie a palle di neve, ci recammo dal parroco che ci offrì un pranzo luculliano....

E la sera, pigiati, stretti, tra risa e canti, il treno che ci aveva strappati alla montagna, ci riconduceva alla città turbinosa di movimento e di vita.

Gi-ci.



## La fotografia degli ex-liceali.

Non c'è che dire: è bella. Eccoli li schierati fieramente e lietamente. C'è sui loro volti la gioia del successo, il dolce sentimento della gratitudine c'è il riflesso sicuro di animo allegro... e buono... Bisogna un po' presentarli a chi non li conoscesse.

Nel centro due a braccetto: il più alto a destra Giovanni del Favero prefetto della Congregazione, il secondo più basso, Giuseppe Nicotra, presidente



del Circolo S. Cuore: tutti e due iscritti nel corso d'ingegneria; a destra di Del Favero, Pastorini e Sinatra, quello con l'occhialino. A sinistra di Nicotra Guglielmo Stracciati, detto, per la sua rara parsimonia di linguaggio, Guglielmo il taciturno, e poi Alfredo Vitali e poi Francesco Grandjacquet che stringe il diploma ed ha visibilmente al petto la medaglia. Nella seconda linea da sinistra a destra Mario Boitani, Antonio Trellini, Pietro D'Avack, Giuseppe Piana, Giuseppe Belli.

Il fotografo li sorprese quando uscivano dall'Augusteo per correre dove « era volto il desio » cioè a condividere la gioia dei più fortunati compagni che avevano ottenuto quei rari premi straordinari chiusi in busta, più sonanti assai dell'argentea medaglia. E dicono le cronache che la festa riuscì bene e che più d'una pasticceria di Roma fu testimone della loro allegria.

E ora tutti all'Università e tutti studiosi e buoni. La Congregazione rivede spesso la Domenica la loro fervente pietà, la saletta serale li raccoglie spesso a fraterni giuochi e a liete conversazioni.

Anzi, a proposito di questo, nella piccola e graziosa sede degli ex alunni che ogni sera vede il gruppo dei più fedeli si festeggiò nel Novembre scorso l'esito felicissimo degli esami universitari di ottobre coronati da votazioni veramente lusinghiere. Le varie discussioni sul come e sul quando sboccarono a questa conclusione. Una bella sera la tavola si trovò imbandita e tra la più bella allegria dei ventidue intervenuti si fece una bella merenda o... cenetta come si voglia chiamare, inaffiata da certo vino spumante di Marino che i fratelli Vitali offrirono con squisita gentilezza.

Ma tutto fu fatto dentro i limiti non solo della moderazione, ma anche della più fedele osservanza dei desideri dei superiori: e prima delle nove già regnava il grande silenzio.

Un'altra sera dentro la prima metà di Gennaio una lietissima tombola raccolse di nuovo un bel gruppo di ex alunni universitari.

Tutti vinsero un premio e tutti videro almeno che da parte di chi aveva organizzato la cosa, s'era fatto il possibile perchè riuscisse conforme ai loro desideri. Guglielmo Stracciati tra i primi vince una bella scatola di dolci finissimi. Povero Guglielmo! Che assalto! Altri ebbero o cartelle da tavolino, o portafogli, o bocchini, o scatole di carta da lettera, vi fu anche una stufa elettrica dono di un generoso... molti altri vinsero dolci di diverso genere, e questi furono naturalmente i più festeggiati, e i più corteggiati.

I nostri giovani e le loro famiglie non ignorano che a traverso tutto questo simpatico svolgersi di convegni e di piccole feste, si mira a qualche cosa di assai più alto e più nobile, cioè a conservare in loro, mantenendoli a contatto con l'Istituto, il bene che hanno attinto dalla educazione dell'Istituto.

E grazie a Dio lo scopo si raggiunge felicemente.

*Uno degli ex.*



Un matricolino premiato dal Card Vannutelli.

## Fascio di notizie

**Nozze.** — Hanno annunciato il loro matrimonio gli ex alunni Fausto Staderini, Guido Maciotti, ing. Clemente Busiri, Fernando Giuliani e Gino Calabrinì.

L'Istituto che li ricorda con vivo affetto manda a loro dalle pagine del suo periodico le più sincere congratulazioni.

**Lauree.** — Aldo Staderini in giurisprudenza, Luigi Biscogli e Domenico Pietromarchi in ingegneria. Auguri e rallegramenti.

**Dalla Cina** scrive assiduamente il Tenente Feliciano Blandini che è sempre sulla sua nave "Calabria". Il Massimo è sensibilissimo agli attestati di affetto che riceve anche da tanto lontano.

**Ancora un futuro alunno** è venuto alla luce, il piccolo Augusto del principe Francesco Barberini. L'aspettiamo a suo tempo!

**Un antico insegnante dell'Istituto** l'egregio Dott. Romeo Vuoli professore nell'Università di Padova e quella Cattolica di Milano ha preso la Direzione del giornale cattolico milanese "l'Italia". Auguri cordiali.

**Dal cimitero di guerra** è giunta la salma dell'ex alunno Carlo Felice Tosi. L'Istituto prese parte ai funerali.

**A Ginevra** addetto alla Società delle Nazioni si trova l'antico discepolo Conte Luca Pietromarchi chiamato recentemente, dopo brillante concorso, a quel posto tanto distinto. Il Mas-

simo è lieto assai dell'onore e del successo di uno dei suoi più cari *ex alumni* e a lui manda saluti e congratulazioni.

**Per Vienna** guidati da Giulio Cenci una bella schiera di nostri ex alunni partì la sera del 26 dicembre in un breve viaggio di divertimento e di istruzione. Prima di partire tutti in Cappella vennero a chiedere la Benedizione del Signore, e appena ritornati a Roma la mattina del 6 gennaio di nuovo dinanzi all'altare dell'Immacolata vennero a ringraziare Dio della sua protezione.

**A Rovere** nell'alto Abruzzo una schiera di sciatori passarono qualche giorno delle Feste Natalizie, tra il freddo e la neve, facendo naturalmente ogni sorta di buone pazzie, e tornando tutti sani e salvi e pieni di buon'umore.

Ma quel che è più consolante è la lettera del parroco di colà, che dice di essere rimasto ammirato dalla pietà dei nostri giovani, con la quale senza alcun rispetto umano hanno adempiti i loro doveri cristiani, edificando grandemente quella buona popolazione.

"Il Massimo" in Adalia, è giunto graditissimo al caro ex-alunno Arduino Pedron, che ci ha espresso tutta la sua soddisfazione coi più soavi ricordi del tempo passato nel nostro Istituto. A lui i nostri ringraziamenti e le più vive felicitazioni per il suo neo-nato bambino, che sarà nostro futuro alunno.

## BIBLIOGRAFIA

P. GIUSEPPE CORSI — **Un giovane modello.**  
Gennaro Santoliquido (1890-1918).

È un libro che non ha altra pretesa che di fare del bene; e in verità riesce mirabilmente allo scopo.

Nella semplicità e brevità della narrazione, lontana da pie invenzioni e da intenti panegiristi, ritrae intera e viva la figura di Gennaro Santoliquido.

Il quale è un tipo di giovane veramente interessante ed edificante; è l'ideale del Congregato Mariano. Sotto un'apparenza comune, spigliata, gioviale, che pur persegue ideali pratici della vita, c'è un'anima profondamente cristiana, un'anima di apostolo, che sa imporsi sacrifici anche gravi, per guadagnare anime a Gesù. E preferisce gli apostolati più umili tra la povera gente e in mezzo ai fanciulli abbandonati alla strada.

Ma in questo libriccino c'è qualche cosa di più: c'è un vero trattato di pratica educazione cristiana. Abbiamo l'educatore che sa intuire con occhio acuto e benevolo l'animo del giovane, che introdottolo in un ambiente non solo sano ma santo, sa promuoverlo nell'esercizio

delle virtù e sa confortarlo e guidarlo nei momenti difficili. E questo educatore è principalmente l'autore, il P. Corsi, che, per quanto veli di modestia la sua persona, non può occultare gli splendidi frutti dell'opera sua nel Ristretto dei Ss. Apostoli.

Raccomandiamo dunque questo piccolo libro, come un prezioso gioiello.

P. DELL'OLIO.

Tra le pubblicazioni che calorosamente raccomandiamo è il caro libriccino, piccolo di mole, ma denso di pensiero e di affetto del R. P. Dell'Olio, ex Rettore dell'Istituto, dal titolo: *Musa sacra*, che i nostri lettori troveranno esposto nella libreria di Giulio, e che possono acquistare con un forte ribasso. L'autore, vero poeta, ci presenta una serie di finissime composizioni, delle quali una buona parte già figura nelle migliori Antologie moderne, e che furono grandemente apprezzate e lodate.

Il chiarissimo autore ci ha più volte promesso la sua valida cooperazione ed aspettiamo pel "Massimo" un lavoro originale e grazioso.

## Roma-Vienna

Anche Vienna ha conosciuto gli ex-alunni del Massimo: anche là abbiamo portato la nostra spensieratezza, e la nostra rumorosa italiana allegria. L'iniziativa e l'organizzazione della gloriosa gita sono merito degli Esploratori cattolici, della Canaglia Bruna, la squadra degli ottimi fra gli ottimi, o per meglio dire dell'esimio capobanda, dott. Giulio Cenci; a lui che con tanta perizia ci ha guidati e.... ricondotti mi è grato, a nome di tutti, esprimere i nostri ringraziamenti per lo splendido risultato culturale ed economico del viaggio. L'occasione si è presentata come restituzione della visita a Roma degli Esploratori Cattolici Viennesi.

Il nostro viaggio è durato 10 giorni, vi assicuro, trascorsi assai presto. All'andata una fermata a Venezia; e solo chi vi è stato può comprendere quale profonda impressione produca nel visitatore, il ponte di Mestre, la laguna, i rii dalle cupe acque silenziose, il Canal grande, i palazzi superbi, la piazza San Marco vista alla piena luce del sole o nella penombra di un luminoso crepuscolo.

Il giorno dopo, partenza per Vienna; e una prima neve ci prepara a quella che, abbondante, attende oltre la frontiera. Il treno passa rapido attraverso la pianura veneta e i campi della nostra guerra: al passaggio sul Piave, prorompono dai nostri petti le note dell'inno fatidico: ma oramai le tracce della guerra vanno scomparendo e ferve il lavoro per la ricostruzione.

È notte quando raggiungiamo la frontiera: Tarvisio; e dopo breve tempo non siamo più in Italia. Ce lo dice la faccia severa ed arcigna dei ferrovieri austriaci, ce lo dicono i nomi (per noi... ostrogoti), delle stazioni che attraversiamo e che nella notte ci appaiono ordinate, severe, silenziose. E più tardi, nella rosea luce dell'alba sfilano i meravigliosi panorami alpini e il Semmering nevoso.

Finalmente appare la tanto attesa Vienna: « la saluta da lunge un lieto grido ». Alla stazione troviamo gli Esploratori Cattolici Austriaci, con il loro capo, sig. Loschek; guide premurose e gentili compagni (peccato che non ci potessimo capire a causa di quel benedetto tedesco!).



Ai piedi del monumento di Maria Teresa

Ed eccoci in giro per Vienna, desiderosi di veder tutto, elettrizzati dall'ambiente nuovo e dalla libertà che dà l'ignoranza perfetta della lingua. E i Viennesi guardano, un po' stupiti: che la loro calma tutta tedesca, contrasta con la nostra vivacità giovanile. Siamo restati a Vienna cinque giorni; e se non abbiamo potuto veder *tutto*, abbiamo, ciò che è più importante, riportato una completa impressione della città: ci siamo formati un'idea abbastanza chiara della sua complicata topografia e dei suoi principali monumenti; abbiamo ammirato i superbi palazzi che per lunghissimi tratti fiancheggiano le strade principali: il Parlamento, il Municipio, l'Opera, il Burg, l'Università. Abbiamo visitato la maestosa chiesa di S. Stefano, compiendo l'ascensione vertiginosa della sua torre; e ci siamo spinti sino al Prater e al Danubio; sino al castello di Schönbrunn, ora silenzioso e memore del suo passato splendore. E in una rapida corsa attraverso i Musei, ci siamo resi conto delle ricchezze artistiche, fra cui molte nostre, che Vienna racchiude.

Abbiamo trovato molti italiani che ci hanno prestato delicate attenzioni, invitandoci anche a partecipare ad una festa all'Ambasciata d'Italia, festa di cui abbiamo riportato un grazioso ricordo.

In questa troppo breve permanenza abbiamo cercato di uniformarci al genere di vita viennese; siamo stati nei caffè e nei teatri, di cui Vienna vanta giustamente il primato. E l'ultimo dell'anno ci ha visto in un grande caffè, mescolati alla folla viennese, trattati da tutti con simpatia, salutati dall'orchestrina con musica italiana.

Ma si è dovuto partire proprio quando più avremmo voluto rimanere: e dopo avere impegnato un ultimo pomeriggio in alcuni affannosi acquisti negli splendidi negozi, a mezzanotte abbiamo preso il treno del ritorno.

Dopo ben ventiquattro ore filate di viaggio, un'ultima tappa, Firenze, di cui in un sol giorno abbiamo visto quanto di più interessante racchiude.

Finalmente il 6 gennaio eccoci di nuovo a Roma: nessuno è rimasto per la strada. E la prima visita è (c'è bisogno di dirlo?) di noi fedeli per il fedele Istituto Massimo, che ci ha visti partire, che ci ha attesi con ansia, che con gioia ci saluta.

Questo rapido, splendido viaggio è il primo; noi ci auguriamo che altri lo seguano, tutti come questo, belli, attraenti, istruttivi.

VINCENZO PASSARELLI.

*La mancanza di spazio ed... altre ragioni non ci consentono di dilungarci troppo sui particolari amenissimi di questo viaggio... Crediamo nondimeno fare cosa gradita ai nostri lettori l'inserire per intero il programma del viaggio che fu diramato ai nostri cari amici prima della partenza. È un programma originale e... brillante, dalla lettura del quale si ha un'idea completa di quello che dovette avvenire in quei giorni di festoso pellegrinaggio.*

(N. d. R.).

INVERNO 1923. — Viaggio a Vienna della Tribù Senjora  
della « Kanaglia Bruna ».

**PROGRAMMA.** — a) **Andata.** — Partenza da Roma il giorno 26 dicembre col treno delle 23,25 diretti a Venezia. A Venezia un giorno di riposo (27 dicembre), visita agli scouts di colà, giro della città fatto nella guisa meno idiota possibile. Pernottamento. Giorno 28 partenza per Vienna da Venezia col treno delle 14,50. Alle ore 20,54 si varcherà la frontiera a Tarvisio. Alle ore 7,30 del si giungerà a Wien, per la linea di Pontafel, alla Westbahnhof ove lo "scoutmaster" viennese August Loshek, già nostro ospite a Roma, ci attenderà con i suoi e nostri amici. Immediatamente, salutatici come, si usi o no, a noi è abituale, ci recheremo vivacemente al nostro alloggio già prenotato.

b) **Wien.** Dal giorno 29 dicembre e seguenti: sviluppo della guida Baedeker da pagina 2 a pag. 73 (Visita a S. E. l'Ambasciatore ed al sig. Console Generale d'Italia, visita al sig. commissario dei Boy Scouts d'Austria dott. Teüber, visita agli Esploratori, particolarmente agli amici scoutmasters e a - s. Loshek. Neürath e Schieb; poi S. Etienne, Kaertner Strasse, Graben, Am Hof, Freieung, palazzo Imperiale, Ringstrasse, Prater, Karlsplatz, Schoenbrunn, municipio, musei; un bel giorno, dalla mattina alla sera Semmering (112 chilometri da Vienna); qualche divertimento qua e là.

c) **Ritorno.** — Finiti i soldi, si torna. Complessivamente il viaggio potrà durare un massimo di quindici giorni; ma non ci si arriverà. Partiti da Vienna, durante la strada ci fermeremo in Italia in qualche centro Scoutistico intermedio da scegliersi a maggioranza. I fanciulli che avranno preso parte al viaggio, saranno accuratamente riconsegnati alle loro famiglie, quasi incolumi e ben conservati.

**CONDIZIONI.** — a) **Quota:** Oltre al passaporto, vistato, a cura di ognuno L. 400 a testa, tutto compreso, da versare all'atto di iscrizione nelle mani dell'Alto K. B. Cassiere che per l'occasione prenderà il nome di *Herr Schatzmeister* in Austria e di *Sor Micragna* nel tratto Roma-Tarvisio e viceversa. Ognuno è autorizzato, se crede, a portarsi qualche riserverta in danaro per spese sue eccezionali voluttuarie; però è sconsigliabile. Detta valuta

spicciola di ciascuno, se mai, sia per metà italiana e per metà austriaca. Se ce fosse poi ancora una terza metà, in taeli cinesi. Il Cassiere-Tesoriere generale porterà l'ammontare delle quote ed il capitale di riserva per il nostro consueto servizio banca da campo, in valuta inglese, mediante *Traveller's chèques Cook* a lui intestati. Egli aprirà conti correnti a chi ne lo richiedesse mediante carnets appositi timbrati e firmati dal Commissario Cenci e cambierà valute alle quotazioni del giorno; farà servizio anche di tesoreria; mediante modesta provvigione a beneficio della Kanaglia Bruna.

b) **Facilitazioni:** La Gran Kanaglia, la Kanaglia in Kapo e la sotto-Kapo-Kanaglia garantiscono ai partecipanti la concessione ottenuta direttamente da S. E. l'Alto Commissario per le FF. SS. dal sotto-Kapo Senjore K. B. Treccia di terza classe Baronci, cosiddetta XIV, del 60 per cento di ribasso sul percorso italiano. E garantiscono incredibili facilitazioni in Vienna, come a farne fede, da telegrammi che si allegano N. 1 e 2 (L. 15 giornaliero a testa),

c) **Tenore di vita e stile del viaggio:** L'andamento di tutto sarà scoutistico; per spiegazioni, i tapini si rivolgano ai colleghi universitari che sono stati periodicamente con noi sulla neve. Viaggio in terza classe (chauffage sicuro), con piccoli diversivi qua e là, scontri, deragliamenti, frane, morti e feriti, ritardi inverosimili, cagnara verosimilissima, allegria tipo Cenci, tipo Baronci, tipo d'Amelio, sommate e moltiplicate per venti, quanti saremo. Si dormirà in letti guarniti di candidi lini ovunque ci fermeremo, Italia compresa; impegnativo. I pasti saranno quattro quotidiani (prima colazione con caffè-latte e pane od assimilati a piacimento; seconda colazione con minestra, un piatto di carne e contorno e frutta; merenda variabile ma non sostituibile con altro spasso; pranzo simile alla seconda colazione).

N. B. — La Direzione dichiara di non riservarsi il diritto di sopprimere in tutto in parte i quattro suddetti pasti.

In giro per la città e fuori si andrà tutti insieme ma in modo intelligente ed il più lontani possibile dal rendere l'idea di carovane

sciappe di Anglo-americi. È facoltà della Gran Kanaglia Cenci dott. Giulio, di concedere a piccoli gruppi di aggregati non scouts, permesso volta per volta e caso per caso di discostarsi dal programma generale, previa esposizione giurata del desiderio, ed approvazione per sua parte. In queste e simili relazioni la Gran Kanaglia assumerà in Austria il titolo di *Herr Lumpenpack*. Obbligatorio sbarbarsi ogni giorno quelli a ciò saranno giudicati tenuti, dietro parere delle competenti autorità.

d) **Equipaggiamento**: L'equipaggiamento dei Senjori sarà il seguente (gli altri si uniformino come possono): cappello scout con sotto-nuca, fazzoletto al collo, camiciotto con decorazioni e distintivi, fischietto, cinta, calzoni da cavaliere indossati e corti nel sacco; calzettoni, scarpe grosse calzate, guanti di pelle, guanti di lana. Di più mantella e garbadin e quella nel sacco, questo indosso). Inoltre bastone. Poi sacco a spalla con dentro: gavetta, posata, boraccia, bicchiere, scarpe civili, asciugamano, occorrente per toletta (spazzola, pettine, dentifricio e spazzolino, sapone, spugne, rasoio, specchietto, spazzolino e limetta per unghie), spazzola per abiti e per scarpe (una per ogni 5 persone, d'accordo), scatoletta di Brill, pacchetto di medicazione, occorrente per massaio (ago, filo, spille, bottoni), penna stilografica, carta, *obbligatorio un quaderno di viaggi per appunti*, portafoglio, biglietti da visita, corda, spaghi, coltello a foggia di "navaja", nei calzettoni, maglione pesante, maglia, passa-montagne, pedalini di ricambio, mutande di ricambio, fazzoletti da naso, porta-sigarette pipa e tabacco, macchina fotografica, binocolo Baedeker, manuale di conversazione italo-tedesco (con pronuncia figurata) (L. 5), rullo papiraceo.

\*  
\*\*

**CONCLUSIONE**: Si va a Vienna e si torna, come se si andasse all'Aricea.

*Il viaggio deve avere un valore educativo assolutamente*; quindi la Gran Kanaglia ha

l'onore di avvertire i suoi amici che qui non si tratta di un branco di americani, che vanno dietro ai loro organizzatori che propinano la pappa già preparata al dettaglio. Dettaglio qui non ce ne è, pappa nemmeno; bisogna cavarcela ed ognuno deve contare per quel che sa valere, facendo ricorso alle sue sole risorse; bisognerà spuntare tutte le difficoltà che di volta in volta ci si presenteranno, con arguzia e tenacia. Tutto il mondo è paese, dovunque ti pare di stare a casa tua se non ti fermi alle apparenze e se capisci un po'. La Gran Kanaglia, organizzando questo viaggio, ha l'idea di riportare i suoi ragazzi raddoppiati civilmente e slanciati; scaltriti un po' nel mondo e persuasi che la bella patria è assai più grande di quel che sembrerebbe.

\*  
\*\*

N. B. - 1) Giorno per giorno il bollettino del viaggio con le notizie ufficiali e l'indicazione esatta della nostra posizione per latitudine e longitudine, sarà trasmesso alla farmacia Marimpietri, già Garneri, in Via Torino 132, al senjore Gigi.

2) Durante il viaggio avrà vigore la legge marziale e funzionerà apposito tribunale di guerra presieduto dall'avv. Karletto D'Ameglio, il quale per l'occasione, in Austria, ha assunto il "Kappa".

3) L'ortografia resta immutata se si eccettui l'introduzione della lettera "Kappa" al posto dei nostri "C", duri; p. es.: Kaptò, invece di captò.

La lingua, fedeli alle nostre abitudini, sarà quella del luogo, cioè non l'abruzzese; nelle grandi circostanze Cenci terrà il discorso di uso; il quale è sempre lo stesso e sempre sarà lo stesso; ma tradotto in tedesco e di contenuto buono per tutte le occasioni, dimostratosi efficacissimo a Londra, a Parigi, a Genova, a Tivoli, a Rivisondoli, pur restando invariato.

Ciao.



## Lettera aperta agli alunni nostri.

*Miei cari bambini,*

*Non so se vi ho offesi, avrei dovuto dire: miei cari giovani; via, mettiamoci d'accordo e vi chiamerò invece miei cari amici.*

*Chi sarà mai questo nuovo amico? vedo l'interrogativo malizioso sulle vostre faccine.*

*Eppure molti di voi mi conoscono certamente di vista, non pochi anche di nome; sono quasi tutti i giorni alla porta dell'Istituto a rilevare Vincenzino ed Oronzo ed a guardare con animo grato l'esuberante gaiezza che si sprigiona da voi dopo tre ore di... carcere duro.*

*Già, vi guardo con animo grato perchè in quel momento spesso voi dissipate questa o quella amarezza che nella vita non manca, purtroppo ve ne accorgete, mi riportate indietro di almeno trent'anni, mi fate constatare con piacere che l'animo è restato quale era, e col vostro esulta, esubera e vorrebbe quasi urtarsi contro Giulio o Giovanni che invano cercano di calmarli...*

*Quante volte però ho visto qualcuno di voi enormemente imbacuccato, o troppo scoperto e col cappotto incurantemente tenuto sotto il braccio in una giornata rigida e ventosa; qualcun altro con le mani non molto pulite... qualche altro bene azzimato che, per rimboccarsi elegantemente i calzoni, posa i libri sul gradino e poi li riprende da terra senza manco lontanamente pensare a quali pericoli si espone con quel semplice atto.*

*Io che vi voglio bene, vorrei dirvi, come con tutte queste cose innocenti, voi inconsciamente rischiate di nuocere a voi stessi, mancando senza saperlo alle più elementari norme dell'igiene.*

*Oh! finalmente cominciamo a capire, ecco un altro pedante; come se non bastassero tutte le innovazioni della riforma Gentile, adesso ci mancava anche l'igiene per guastarci la digestione, e... fermiamoci qui, che forse qualcuno potrebbe dirmi cose peggiori.*

*No, io non penso di tediarevi; solo, se voi lo gradirete, una volta ogni tanto vi scriverò poche righe, vi darò pochi ed elementari consigli, che voi leggerete, magari dopo il Corriere dei piccoli, che qualche volta farete leggere anche al papà e specie alla mamma, e che nella loro assoluta semplicità ricorderete... per tutta la vita e, lasciatevelo dire, forse vi saranno più utili del latino e del greco!*

*Volete?*

IL DOTT. GINO.

*Al chiar.mo comm. Gino De Pascalis,*

*Che risposta dare alla domanda fattaci, ed alla promessa gradita di darci periodicamente dei consigli tanto utili? Se vogliamo? Oh! ma di tutto cuore, caro dottore, nè le sue parole le prenderemo per pedanteria, nè molto meno le prenderanno per tali i nostri genitori.*

*Grazie, grazie: noi attendiamo con vero piacere questa nuova rubrica sul Massimo, e apprenderemo altre cose belle ed interessanti, che poco conosciamo e a cui veramente poco badiamo.*

Gli alunni del « Massimo »,



# CIRCOLO GIOVANILE

≈ S. CUORE DI GESÙ ≈

... Eccoci al nostro quinto anno di vita!

Ormai, possiamo dirlo con legittimo orgoglio, il Circolo « S. Cuore » è divenuto un organismo integrale per l'educazione impartita dall'Istituto a tanti e tanti giovani. La loro formazione può dirsi che non sia perfetta senza questa nobile fucina, dove essi temprano l'intelletto e la volontà, imparando a pensare e ad agire in modo tutto conforme ai principi cristiani, non solo per la scuola, ma anche, e specialmente, per la vita.

Non v'è alcun bisogno di ricordare qui la grandissima importanza che ha un Circolo della G. C. in un istituto di educazione qual'è il Massimo: tutti comprendono che se il movimento giovanile cattolico ha una ragion d'essere, la hanno sopra tutto i Circoli di studenti, dove si preparano le energie più vive della nostra organizzazione. E noi dobbiamo essere molto grati al R.mo P. Biacchi, che ha voluto favorire benevolmente il Circolo nel suo rapido sviluppo. Ora esso occupa il suo degno posto accanto alla Congregazione Mariana, di cui è quasi un complemento e un aiuto.

## L'inaugurazione del nuovo anno.

Nel mese di novembre hanno avuto luogo le prime adunanze di quest'anno sociale 1924-24.

I soci, il cui numero oltrepassa la cinquantina, hanno eletto la nuova Presidenza così, composta:

*Presidente:* Giuseppe Nicotra.

*Vice-Presidente:* Emanuele Filiberto Porta.

*Segretario:* Valentino Dominedò.

*Tesoriere:* Ugo Gagliardi.

*Bibliotecario:* Francesco Caracciolo.

*Vice-Bibliotecario:* Arrigo Montani.

*Consigliere:* Diego Calcagno.

F. Dominedò, presidente sin dalla fondazione del Circolo, ha rinunciato quest'anno alla sua carica, ed è stato nominato dai compagni Socio benemerito e Consigliere onorario.

La nuova Presidenza, sotto la guida del P. Giuseppe Massaruti, il nostro amatissimo Assistente ecclesiastico, ha dimostrato subito d'essere animata da un vivissimo desiderio di lavorare alacremente, dedicandosi ad una multiforme attività.

La domenica 16 dicembre si tenne nel salone dell'Istituto la cerimonia solenne d'inaugurazione. Tra i numerosi intervenuti, aprì la seduta il Rev.mo P. Rettore, il quale notando quanto sia opportuna l'esistenza del Circolo nell'Istituto diede il suo alto plauso all'opera svolta e c'incoraggiò a ben fare per l'avvenire. Poi F. Dominedò svolse una breve relazione dell'attività del Circolo nell'anno scorso e durante le vacanze; e G. Nicotra, nuovo presidente, si propose di proseguire sulle stesse basi, migliorando anche, ove occorra. Non mancò la parola di esortazione del P. Massaruti, che ricordò come sorsero i Circoli giovanili negli Istituti dei PP. Gesuiti; nè quella di Michetti, presidente federale, e di Battista, segretario del Consiglio Regionale, che portarono il loro gradito e affettuoso saluto. Ci rivolse poi fervide parole sull'azione cattolica l'illustre prof. Vivona, e infine il comm. Pericoli, applauditissimo, chiuse la bella adunanza parlandoci a lungo dei doveri del giovane cattolico, ed esortandoci a contribuire ancora efficacemente all'azione missionaria e a dividere il Circolo — come in realtà si è fatto — in varie commissioni che attendano ad attività separate.

### L'opera svolta.

Come abbiamo messo in atto i nostri propositi? Non è certo possibile rispondere completamente a tale domanda: le numerose sedute interne, le discussioni, le lotterie, la stessa gita che il P. Massaruti e alcuni soci hanno fatto al monte Gennaro (*mens sana in corpore sano!*) durante le vacanze natalizie, son tutti modi per affratellarci sempre più e per raggiungere quindi gli scopi che ci proponiamo. Anche la nuova piccola biblioteca al primo piano — che è come un punto d'appoggio per il Circolo, le cui adunanze plenarie son tenute invece al piano del Convitto — sta ad indicare un ampliamento della nostra sfera d'azione. Ma quello che voglio specialmente notare è la pietà cristiana, la base principale di tutta la nostra azione. Senza di essa non avrebbero senso le adunanze settimanali e tutta la nostra opera sarebbe assolutamente vana.

Abbiamo perciò assistito, come l'anno passato, alla S. Messa celebrata il 31 dicembre dal P. Massaruti nella Cappella del S. Cuore al Gesù — partecipando tutti alla Comunione, per ottenere l'aiuto divino all'inizio del nuovo lavoro. E gli esercizi di pietà — compresa la Comunione ogni prima domenica del mese — son quelli che ci sostengono e ci rinvigoriscono sopra ogni altra cosa.

### Le conferenze.

Anche quest'anno si sta svolgendo il corso delle piccole Conferenze di cultura. Per consiglio del P. Massaruti il tema sarà possibilmente unico e le conferenze avranno per oggetto la storia delle prime epoche della Chiesa. L'Ass. Eccles. ha incominciato trattando in generale della « Antichità cristiana » e facendo rilevare quanto sia utile, anzi necessario per i giovani, studiare la ferocia di quelle persecuzioni, l'eroismo degli innumerevoli e gloriosi martiri, la grandezza di tanti Santi e Dottori.

Ma si sono svolti anche altri argomenti: in tema di organizzazione parlò l'ottimo amico Mosconi, e il nuovo socio M. Falconi ci intrattenne sopra la « Romanità di Dante desunta dai primi canti del Purgatorio » specie dall'episodio di Casella.

### Il pranzo ai vecchi di S. Pietro in Vincoli e le varie sezioni.

E le opere di zelo? — Non abbiamo mancato il giorno della sacra Famiglia, di andare a servire il pranzo ai vecchi ricoverati nell'ospizio delle Piccole Suore a S. Pietro in Vincoli.

La cara, simpatica festiciuola! Quanto era commovente vederli tutti — vecchi e vecchie — riuniti a festa per ringraziare Iddio del pane quotidiano, ch'essi ricevono in obolo, e dell'assistenza religiosa che le buone suore prodigano loro! Umiliarci (un po', quel giorno, e servire ai poveri vecchi il pranzo e il piccolo dono di zucchero e sigari che avevamo portato, era per noi un vero piacere!

Fu organizzata, quest'opera di bontà, dall'apposita sezione di beneficenza. E anche le altre sezioni hanno naturalmente cominciato a funzionare: così quella importantissima degli aspiranti, molti di numero, e di buona volontà; quella catechistica, che s'incarica dell'insegnamento del Catechismo ai bambini delle parrocchie di S. Croce, S. Giuseppe e S. Maria degli Angeli: quella sportiva, che ha l'ardire di organizzare nientemeno che gite alpinistiche, e infine quella missionaria, che distribuendo delle cassette-salvadanaio, ha raccolto quasi duemila lire per riscattare i bimbi infelici delle missioni. Quest'ultima opera, specialmente, corona degnamente tutte le altre per la grandezza e la nobiltà del suo fine: noi possiamo esserne davvero contenti, poichè per mezzo di esso sentiamo di essere giovani veramente cattolici, ci sentiamo cioè uniti da un vincolo di fratellanza universale con tutti coloro che solo dalla Croce possono avere la luce e la salvezza.

V. DOMINÈDÒ.



## Natale di guerra

Sono ricordi passati, che ritornano nella visione della fantasia contornati da una luce incerta e misteriosa, pieni quindi di attrattiva e di quasi desiderato ritorno. Egli è che la guerra, che si combatteva sull'Alpi Cadorine, nell'inverno del 1916-1917, non aveva nulla di eguale alle feroci carneficine degli altri fronti. Il candore delle nevi non veniva imporporato dal sangue dei nostri gloriosi fanti che assai raramente, e l'autentica vita di trincea lassù mancava. Il mio battaglione — ed a questo ed alla posizione ch'egli occupava durante quell'inverno, intendo *esclusivamente* qui riportarmi — alloggiato in comode baracche di legno a doppia parete, con stufe e sacchi a pelo, viveva la tranquilla esistenza di guarnigione, raramente turbata dal triste spettacolo della morte. Diviso per compagnie, dislocate dove una valletta od una roccia lo defilavano ai tiri del nemico, nella sicura protezione di una fitta boscaglia di abeti, liberamente ed in pieno giorno attendeva all'esercitazioni militari, all'opere di protezione e di offesa, al rancio preparato colle fiammate più gaie e rumorose, alla pulizia delle baracche, alla ricerca spietata del parassita della trincea.

Le nevi, che erano cadute periodicamente fino dal settembre, avevano trasformato l'aspetto della natura, colmando le piccole valli e le fosse profonde, seppellendo gli alberi minori, avvolgendo fino a notevole altezza i maggiori. Le trincee erano sparite, sepolte dal profondo strato di neve, sostituite da altre in neve, che occorreva ricostruire ogni qual volta il tempo cattivo le avesse ingoiate.

Dopo tre mesi di scuola militare in Modena, ed uno — l'ottobre — di licenza in attesa della nomina ad aspirante ufficiale, un decreto del Ministero del 3 novembre mi aveva fatto passare dai dolci tepori dell'autunno romano al freddo intenso dell'alto Cadore. Ma la gioventù e la completa novità d'ogni cosa mi facevano i disagi maggiori tollerabili, ed minori quasi piacevoli.

Tutto era bello, interessante, fantastico per me abituato alla monotonia della pianura e ad i suoi inverni fangosi. Lassù nè pioggia nè strade affondate nella melma tenace e fastidiosa; ma un candore immacolato che si protendeva fino ai lontani orizzonti sotto una luce o perlacea e blandamente diffusa nei giorni caliginosi, o piena di sfogorii luminosi e iridescenti nei sereni.

Oh, le fantastiche escursioni, senza meta obbligata, a traverso il riverbero scintillante della neve bianchissima, che rifletteva una luce intensa, di una lucentezza abbagliante; senz'altra preoccupazione che di fissare nella pellicola un paesaggio nuovo, o di riportare informazioni preziose sui movimenti del nemico! Armato dello Zeiss e della Vest Pocket, con un breve mantello sulle spalle, sgombro da ogni altro bagaglio guerresco, le mani in tasca e gli occhi in alto, alle più erte cime scintillanti, vagavo per ore ed ore attraverso boschi e radure in cerca di sogni. Ogni tanto un caratteristico ta-pum, seguito da un sibilo e da un breve metallico strisciare sulla neve, mi richiamava d'improvviso alla triste realtà del momento; una corsa, per sfuggire alla precisione della terribile vedetta del Sasso di Stria, che non fallava al secondo colpo, e da capo il fantasticare, [protetto dalla candida foresta.

Ma non sempre potevo abbandonarmi al fascino di questa vita randagia. Ogni tre giorni, e talvolta più spesso cadeva il turno della trincea; ed allora l'emozione cambiava, raggiungendo talora lo sgomento e la cupa disperazione della tragedia. Una delle prime volte che mi toccò montare in trincea a Monte Castello, fu proprio nel Natale di quell'anno 1916. Qual contrasto coi Natali precedenti, passati nella dolcezza più intima della famiglia lontana! Un tuffo al cuore, un po' di commozione, forse un singhiozzo di rimpianto ricacciato immediatamente indietro, ed ecco distrutto l'uomo antico.

Alle quattro pomeridiane tocco un po' di tutto del sontuoso cenone, che dai collegi sarà consumato nella notte, guardo con invidia i preparativi della veglia chiasiosa, riveggo gli ideali sognati a traverso lo scintillare d'un genuino spumante astigiano, e finalmente riscosso dal rumoroso ben augurare degli spensierati amici e dalla voce fredda e quasi di rimprovero del rispettoso attendente, che, armato di moschetto e di fucile, di due elmi, di un thermos e di una dispensa di viveri e di vini, si è piantato sull'attenti all'ingresso della sala, scatto sulle scarpe ferrate, e tra una selva di mani, che gioiosamente cercano la mia, ed un grandinare di baci veramente cordiali, salto fuori dalla baracca mensa ufficiali, ed a passo affrettato raggiungo la coda della compagnia, che mi ha preceduto di qualche minuto. La candida fila dei miei fanti gloriosi, ravvolti in camici bianchi, fantastica si snoda in fila indiana su per il sentiero, che a traverso il bosco conduce alla quota 2060. Anch'essi, e certamente con maggiore intensità, poichè quasi tutti hanno a casa una moglie e dei bimbi che pensano angosciosamente a loro, sono collamente assenti dalla vita presente, e nel freddo intenso che penetra le ossa e sotto il peso delle armi e degli attrezzi, che segano le spalle e bruciano il collo, riascoltano il gaio chiacchierio della piccola lontana famiglia, e riveggono l'allegro fiammeggiare del tradizionale ceppo nell'ampio focolare. La vita è triste, terribilmente triste: ma che farci? la lotta che faticosamente si combatte è troppo importante, perchè si possa vacillare nel proposito incrollabile della vittoria! Un brusco urto del viso nella schiena dell'ultimo fante che precede, mi richiama dall'eterno fantasticare, e mi avverte che la compagnia è giunta al limitare del bosco della quota 2060. Più oltre, nell'ampia radura della valle, che divide la quota da Monte Castello, sarebbe pazzesco inoltrarsi colla stessa compattezza di fila, che ci rivelerebbe all'occhiuto nemico, che appollaiato sui macigni dei Settesass fruga le tenebre per colpirci proditoriamente. Il fante, che non paventa mai il rischio, quando la necessità lo richiegga, non espone stupidamente la vita alla vanità di una sterile ammirazione.

Rapidamente trascorro la fila silenziosa, e raggiungo la testa della colonna. Dall'ultimo albero della foresta, crivellato dalle pallottole delle mitragliatrici nemiche, balza incontro una figura bianca, il sergente, che brevemente mi dà le novità della compagnia: — Tutto bene; nessun incidente; i soldati in ottime condizioni di salute; i primi uomini, distanziati, hanno già principiato a sfilare. — Un saluto con un rapido gesto, e la candida figura, ritornata muta, si volge su se stessa e, alla distanza di trenta metri tien dietro all'ombra evanescente dell'ultimo soldato, che per la caligine crepuscolare sembra lontana, quasi all'orizzonte. Mi appoggio colla schiena al povero albero tormentato dal piombo nemico, osservando il lento ed eguale sfilare della compagnia. Il fante silenzioso e grave passa ininterrottamente accennando un gesto di saluto, e sparisce nella crescente oscurità. Nel freddo intenso, che per l'immobilità dell'attesa è arrivato ai piedi, mordendomi dolorosamente, conto gli uomini che quasi fantasmi sorgono dalla foresta e rapidamente scompaiono nella nebbia della valle: quaranta, cinquanta, sessanta; ormai il buio è abbastanza fitto perchè il nemico possa vederci; già la coda della compagnia in fila compatta si affretta giù per la valle: mi stacco con fatica dall'albero come dall'ultimo lembo di terra amica, e tengo dietro ai porta feriti, che chiudono il gigantesco serpente umano.

La traversata della valle si compie senza incidenti: anche il nemico sembra che si sia ricordato della notte di Natale, con rispetto. Via via che Monte Castello si avvicina, si

ode un rumore prima tenue, sordo, poi più forte, quasi strepito di una folla tumultuante. I nuovi alla trincea si spaventano; ma i veterani sorridono. Nessuna paura; siamo giunti: la compagnia smontante, che dal mio sergente ha già ricevuto il cambio, è ammassata ai piedi della posizione in attesa impaziente che sfilì l'ultimo uomo della mia compagnia. Eccomi fuori del sentiero scavato nella neve, dinanzi all'ufficiale smontante; una stretta di mano vigorosa, poche parole di consegna, una nuova stretta di augurio, e via di corsa nella tenebra, che sta per essere fugata dalla luna, che dalla cortina del Sief coll'occhio sinistro socchiuso sembra schernire il nostro travaglio sanguinoso.

Monto al rifugio dell'ufficiale, dove il telefonista e l'attendente mi fanno trovare un fuoco raggianti di fiamma e di calore. Il sergente è fuori a sorvegliare i sei piccoli posti, che a semicerchio difendono la fronte della posizione dagli agguati nemici. In sua vece l'attendente mi racconta con vivace accento napoletano gli episodi della traversata; mi parla delle provviste abbondanti e scelte, che astutamente ha saputo strappare al dispensiere della mensa, e finisce coll'offrirmi una bollente tazza di caffè, che tra le chiacchiere si è andato riscaldando. Il telefonista ligure dell'arma del genio, che resta in trincea per quindici giorni filati, mi accenna rapidamente gli avvenimenti della giornata; l'audacia temeraria del tenente calabrese smontante, che sotto lo sfolgorare del sole balzato fuori dalla trincea ed appostato dietro una piccola roccia, ha scaricato due caricatori sugli austriaci di Val Parola, finchè preso di mira dal cannoncino del Sasso di Stria, si è dovuto ritirare; e termina colla saggia morale, che viceversa è un consiglio, come sia pazzesco provocare il nemico tanto superiore a noi per posizione, che anche a sassate potrebbe ributarci nella valle.

In parte approvo, in parte correggo l'espressioni poco militari del cocciuto ligure; la conversazione si anima per il sopravvenire dei porta feriti e del sergente, che m'informa sugli ultimi avvenimenti. Notte fredda ma calma; i piccoli posti in ordine: le sentinelle hanno cominciato il servizio, che si avvicenderà ogni due ore, se il freddo non diverrà più rigido: gli uomini padroni della parola d'ordine e contrordine promettono una ottima guardia: uno splendido lume di luna, che ci farà compagnia fin quasi a mezzanotte, fa distinguere a duecento e trecento metri dalla trincea con nettezza meravigliosa: il nemico tranquillo sembra aver dato tregua al periodico ta-pum in omaggio al Re della pace, che sta per ritornare.

Il caldo del rifugio incomincia a diventare soffocante; mi avvolgo nel mantello, e detto al sergente ed all'attendente di restare, esco all'aperto.

Che notte meravigliosa! in uno sfondo cupo metallico, che ha dei riflessi azzurrognoli, sfavillano centinaia di stelle, che per la trasparenza dell'aria non mi sono mai sembrate così luminose. La luna che splende alle spalle, dietro al ciglione della trincea, proietta l'ombra della posizione lontano giù nella valle, che per la luce riflessa dal candore della neve si può scrutare fino nei più piccoli avvallamenti e nei rari ciuffi di alberi dispersi a grande distanza. Il solco del sentiero, che va a quota 2060 e che abbiamo percorso montando, si delinea preciso fino a perdersi nella foresta lontana. Un silenzio profondo domina questa tranquillità plenilunare; e se dall'uscio sgangherato e dai teli da tenda all'ingresso del ricovero non mi arrivasse alle spalle un lontano mormorio di voci allegre, mi parrebbe di essere nella solitudine più selvaggia. Salgo il sentiero che conduce al primo piccolo posto; una voce roca da basso, la vedetta collocata all'ingresso della posizione, sperde l'incanto con un aspro « chi va là », seguito immediatamente da un colpo di fucile e da un sibilo, che mi sfiora le orecchie. Ah, che soldati in gamba! Il disgraziato aveva capito a rovescio la consegna; invece di osservare lo sbocco del sentiero, badava alla posizione, quasi fosse presidiata non dai nostri ma dal nemico. Il caporale del piccolo posto salta fuori dal rifugio collo schioppo in pugno; il sergente si precipita giù dal ricovero dell'ufficiale coll'attendente dietro armato di fucile e di moschetto: io guardo soddisfatto dall'alto: - Nulla, nulla; la sentinella mi ha preso per un austriaco. Sergente, si ricordi che la consegna bisogna ripeterla almeno dieci volte; perchè il fante è fedele, ma un po' nuovo a questo

mestieraccio della guerra! — Riprendo l'ispezione, mentre dal basso mi arrivano le sorde imprecazioni del caporale milanese, che con i pugni sul muso minaccia la sentinella, che borbotta delle scuse.

Lontano, in un piccolo spiazzo, a ridosso di una roccia, netta si profila nel candore della collina la figura della sentinella, che si muove lungo i parapetti della trincea, battendo forte i piedi infreddoliti. Appena si accorge della mia presenza, s'imposta brava-mente a ridosso della roccia, e mi grida un energico « chi va là », colle mani nelle tasche, ed il fucile in spalla. Finalmente! questo sì che è un valente fantaccino; benchè potrebbe ben stare col fucile alla mano. Rispondo la parola d'ordine: « Arezzo », e mi fermo aspettando la controparola « Antonio avanti ».

Ma il fante soddisfatto riprende la marcia rabbiosa nella neve gelata, solo preoccupato dei piedi assiderati. Scavalco il piccolo muro e salto nella piazzola: — Disgraziato, e non sai che la sentinella deve rispondere la controparola, per avvisare l'ufficiale che la posizione è ancora tenuta dal fante italiano? E come ti troveresti, se t'avessi scaraventato nella schiena metà del caricatore della mia rivoltella? — Il miserabile batte i denti dallo spavento, e mi guarda con occhio istupidito: ha dimenticato non solo la controparola, ma anche la parola d'ordine. Avrei potuto rispondere qualsiasi sciocchezza, l'effetto sarebbe stato lo stesso. Chiamo il capoposto, lo informo dell'accaduto, e gli ordino d'ispezionare continuamente la piazzola, perchè la calma è spesso indizio di insidia imminente. Prima di andarmene voglio esaminare il fucile: la sentinella me lo presenta con un gesto d'orgoglio. Infatti l'arma è nitida, che pare uscita or ora dall'armeria reggimentale! — Ma come, disgraziato, e tu stai di vedetta colla sicura? e se d'improvviso ti balza di contro il nemico, dove trovi il tempo per armare il percussore? — Disgustato scaglio l'arma nelle mani del caporale, e me ne vado pensando alla sorte della nostra guerra, se l'esercito non avesse tanti ufficiali e sott'ufficiali intelligenti e di sacrificio. Gli altri posti, di ben maggiore importanza, perchè capisaldi della posizione e circondati da valloncelli avvolti da una tenebra paurosa, sono presidati con doppia sentinella: gli uomini conoscono a precisione la consegna, ed il capoposto è sulla piazzola con loro. La linea dei reticolati è stata ispezionata, ed i cavalli di frisia gettati sulla neve, ma tenuti saldi alla terra da forti uncini di ferro, possono benissimo resistere ad un primo tentativo di rimozione. Anzi il caporale del posto n. 5, il più importante di Monte Castello, ha di già fatta un'ispezione al di là dei reticolati, per esaminare un gruppetto di rocce insidiose ed un ciuffo di alberi nereggianti, pieno di minaccia. Ma nessuna novità, nessuna traccia di piede umano sul biancheggiante piano; e gli assaggi fatti col piccone in vari punti della trincea, sono stati tutti negativi. Il nemico è affatto tranquillo; dalla muraglia di contro nessun rumore giunge fino a noi; nessuna fucilata di allarme; nessuna racchetta illuminante a frugare i nereggianti canali, che dalla pianura si arrampicano su ai Settesassi. Anche le belve per istinto sentono che il ritorno dell'ora del più magnifico avvenire sta per giungere; e nello stupore attendono immobili.

Son quasi due ore che giro per la trincea. La luna scivolata dietro ai Settsass, avvolge Monte Castello di un tenebrore minaccioso. Dalla vetta del Sasso di Stria d'improvviso brilla una racchetta illuminante, lanciata dal nemico. La splendida meteora, che diffonde un'intensa luce piena di calma solenne, raggiunto il vertice della parabola, si sofferma un istante dubitosa, e subito lentamente riprende la via del ritorno, rotolando giù per la china nevosa, che manda riflessi di smeraldo. La valle riapparsa brevemente in tutta la sua desolata ampiezza, è deserta.

Sono nella piazzola dell'ultima vedetta, al n. 6, rivolto al Roccione, la posizione più vicina e più insidiosa del nemico. Gli occhi sbarrati nel vuoto cercano invano di penetrare il mistero di quell'oscurità profonda; oltre i reticolati, che incrostati di gelo appaiono fantastici a dieci metri dalla trincea, nulla rilevasi di preciso. Lo Zeiss aumenta l'oscurità, senza oltrepassare quella densa cortina, gravida di minaccia angosciosa. Finalmente! dall'altipiano del Poré, alle spalle, un fascio possente di luce irrompe faticosa-

mente a traverso i densi strati di vapore e va a posarsi sul Roccione, indugiandovisi. Al braccio sinistro le lancette radianti dell'orologio segnano le undici: nell'immensità del vasto silenzio par quasi di sentirne i rintocchi, tanta vivace è la percezione della vista.

I baldi artiglieri nella tranquillità indisturbata lungi dalla trincea si son ricordati degli umili fantaccini, forza invincibile di nostra gente, e gl'inviano un bacio fraterno proprio quando l'animo afferrato da un cumulo di ricordi vorrebbe svellersi da questa marea di odio, che uccide i migliori sentimenti. Ah, che turbinio di care e dolorose immagini si rimischia in quel cono luminoso, richiamando in un attimo il tempo irrevocabilmente passato. Ma vincere bisogna ad ogni costo, a prezzo della più ineffabile passione. Ecco una vigorosa scossa, che ritorna alla circolazione il sangue intorpidito; il fascino del morboso incantesimo è disperso ed uomo ritorno.

Col binocolo osservo il Roccione largamente illuminato. Nessuna traccia d'attività. La neve rimossa accenna a lavori recenti, ma in nessun luogo appare presenza d'uomo: nessun rumore di piccone o di badile arriva fino alla piazzola.

Il raggio si sposta, segue la linea dei Settsass, scruta gli enormi canaloni; si abbassa, fruga i piccoll cespugli e le rocce sparse sul pendio ghiacciato; si arresta dove il terreno è più insidioso; ritorna su sè stesso precipitosamente quasi d'improvviso abbia rilevato alcun agguato; lento riprende il cammino; di fronte a Monte Castello rapidamente scatta in alto per nasconderci al nemico; a lungo rimane inchiodato sullo scoglio centrale, dove un fortino con feritoie, scavato nella roccia bersaglia l'eroico fante che alla sera monta in trincea; ripercorre in senso inverso la linea nemica, fissandosi sul Roccione; e poi sparisce inghiottito dalle tenebre.

A capo chino, coll'animo quasi sgomento per tanta solitudine, resa più triste dal breve luminoso raggio della patria lontana, mi avvio verso il ricovero dell'ufficiale. Il sergente è di ritorno dal posto n. 1, giù all'ingresso di Monte Castello, dove rumori sospetti avevano gettato l'allarme nella piccola guarnigione. No, no; non vi è proprio di che temere; la notte decisamente s'inoltra senza pericolo di minacce; il nemico e gli amici tacciono egualmente quasi per un patto reciproco.

Sono le undici e mezzo; ancora un poco e questo strano malessere, che tutti proviamo, passerà. Ma intanto il ricovero è pieno di fumo, il fuoco immenso sembra meno lucente, e le chiacchiere dell'attendente e del telefonista sono insopportabilmente fastidiose. — Sergente, andiamo a passare il Natale alla trincea Solani — un piccolo posto dipendente da monte Castello, ma lontano un quarto d'ora, e con un'opera difensiva autonoma. — La notte è affatto tranquilla; i piccoli posti sono guardati con intelligenza ed attenzione; e noi saremo di ritorno di qui a mezz'ora. — L'attendente si precipita fuori del ricovero per avvisare tutti i capiposto della momentanea assenza dell'ufficiale, e come fino a nuovo ordine debbano restare sulle piazzole colle vedette per aumentare la vigilanza ed impedire disgraziati equivoci; poichè per andare alla trincea Solani bisogna costeggiare il reticolato di Monte Castello. Dò precise istruzioni al telefonista pel caso che il battaglione chieda le novità della notte, ed al capo porta-feriti, un toscano intelligentissimo e coraggioso, ordino di mettersi fuori del ricovero ufficiale, all'ingresso, pronto ad ogni allarme. L'attendente di ritorno riferisce come tutti gli uomini sono all'aperto in attesa della mezzanotte, e che perciò possiamo andarcene tranquilli. Il sergente in testa e l'attendente in coda, ci mettiamo in cammino. Giù in basso al n. 1, il capoposto ha già rimosso il cavallo di frisia, che sbarrava il sentiero alla trincea Solani. Le ultime raccomandazioni, ed eccoci in mezzo all'immensa valle silenziosa tacitamente incamminati su per il sentiero di neve gelata.

La luna ha da molto tempo fornito il suo cammino; e le forti ombre si sono disciolte in una semioscurità eguale e biancastra, che fa scorgere le cose a grande distanza. Ma l'animo non è tranquillo; la mia assenza da Monte Castello è contro il regolamento e la prudenza; e se capitasse qualche sventura, mi troverei impigliato in guai molto seri davanti al tribunale militare. Sono quasi tentato di comandare il ritorno; ma il pensiero

che al sergente la mia saggezza possa sembrare paura, mi taglia la voce in gola; e poi non servirebbe più a nulla, perchè ormai la vedetta della trincea Solani ci ha avvistati, e un secco «chi va là» ci viene gettato in faccia. Retrocedere davanti all'ingiunzione della parola d'ordine sarebbe lo stesso che farsi prendere a fucilate. Il sergente risponde: la sentinella dà il permesso di entrare; una figura bianca — il capo-posto — si stacca dalla roccia gelata per rimuovere il cavallo di frisia, che sbarra la piccola trincea. «Tutto bene?» «Tutto bene», risponde il caporale; e rapido mi precede arrampicandosi su per il sentiero, che attorno alla roccia ricovero mena in alto alla piazzola. L'attendente ed il sergente restano giù all'ingresso a conversare cogli uomini, sbucati fuori dal rifugio. La trincea è a pochi metri dal nemico, che ha un sentinella di fronte. Qui occorre grande prudenza e profondo silenzio, poichè nella quiete della notte i più lievi rumori si propagano distintissimi. La piazzola, presidiata da due uomini, ha un vasto parapetto in neve con scudi enormi a difesa dai tiri nemici, che periodicamente si ripetono. La loro precisione fa pensare che si tratti di un fucile a cavalletto, puntato durante il giorno sulla piccola trincea visibilissima. Oltre la piccola curva dei reticolati, la collina pianeggiante e sgombra di alberi e di rocce si stende per quasi cinquanta metri in avanti, fino ai piedi dell'inaccessibile baluardo dei Settsass, che gigantesco sbarra d'improvviso la valle. La ripidezza del pendio e la compattezza della roccia non ne permettono la scalata: di fronte uno scoglio a forma di torre, quasi vedetta, si spinge in fuori, saldato però alla terribile cortina granitica, con due canali ai fianchi avvolti in un buio impenetrabile.

— Caporale, qui occorre una grande vigilanza, perchè la sorpresa è molto facile. — Non dubiti, sig. tenente, che stiamo cogli occhi aperti; e poi con questi soldati non v'è pericolo.

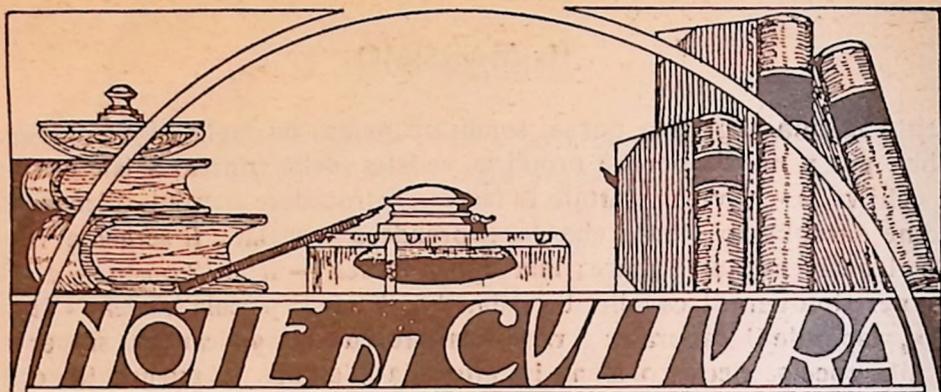
Le due sentinelle attratte dal nostro parlare bonario prendono parte alla conversazione con osservazioni piene di buon senso.

— Certo se avessero fegato, e noi fossimo dei soldati scalcinati, dice la sentinella di destra, ci seppellirebbero con la neve. Ma il fante italiano non ha paura. Bravo; così va bene, gli rispondo con una breve carezza sulle spalle.

— Ma, sor tenente, che son curiosi questi austriaci, prende a dire l'uomo di sinistra; fino a poco tempo fa han cantato e sonato, e poi si son messi a discutere quasi arrabbiati con delle voci aspre asre aspre; e continuamente dicevano: *ba. ba. ba.* Che vorrà dire, sor tenente? — Ma forse, *basta, basta...* Non ebbi più oltre tempo di mostrare la mia abilità d'interprete: perchè, e fu il primo colpo di quella notte, un ta-pum fragoroso, ripercosso dalla valle, mi avvertì che le nostre voci avevano richiamato l'attenzione del nemico. Le due sentinelle ed il capoposto mi gridarono sottovoce: vada via, sor tenente; che qui ci tirano dritto e lei è indifeso. — Volli fare l'animoso, restando in piedi al mio posto; ma altri due colpi, di cui sentii distintamente il sibilo rabbioso, e lo strisciare delle pallottole nella neve gelata, facilmente mi persuasero. Ma forse era troppo tardi; perchè come avessero indovinata la nostra manovra di ritorno, gli austriaci presero a bersagliare colla mitragliatrice l'unico passaggio, che dalla piazzola conduceva al ricovero. Qualche pallottola colpì lo scudo della sentinella di sinistra, fortunamente a vuoto. Il capoposto rapidamente mi gettò a terra, e come un enorme salsicciotto, mi fece scivolare lungo il sentiero, giù a basso, tra le braccia dell'attendente e del sergente, che pieni di inquietudine si arrampicavano verso di noi. Dietro rotolava il capoposto, che tutto confuso, mi domandava scusa: — Signor tenente, era una pazzia voler restar lassù; quando occorre si arrischia la vita senza pensarci; ma finire senza il gusto di tirare qualche fucilata, non dà soddisfazione.....

L'allarme nemico, di nessuna importanza in sè stesso, poteva produrre confusione a Monte Castello. Perciò rapidamente prendiamo la via del ritorno. La fucileria era cessata, ma un razzo innalzato dai Settsass, ed un altro immediatamente dal Sasso di Stria, mi fecero pensare che la mezzanotte doveva essere passata, e che le belve avean ritrovata la natia ferocia.

P. TORNIAI S. I.



## Recenti studi sul veleno dei serpenti.

Nessuno oggi ignora che nella classe dei rettili, cui appartiene l'ordine degli *ofidi* o *serpenti*, sono comprese un gran numero di specie velenose, pericolosissime anche per l'uomo, tanto che ogni anno nelle Indie, nell'Africa nell'America meridionale, ecc., molte migliaia d'individui rimangono vittime del morso di esse.

I serpenti velenosi appartengono propriamente ai sottordini: *proteroglifi* e *solenoglifi*: i loro denti veleniferi sono in comunicazione con ghiandole velenigene, tubulo-acinose e i veleni (liquidi limpidi, vischiosi, giallastri o verdastri) da esse elaborati, espulsi per contrazione del muscolo temporale, passano attraverso i denti e quindi nella ferita dell'animale morsicato.

Nei veleni trovansi acqua, sali minerali, sostanze proteiche, grassi, idrati di carbonio, pigmenti colorati, alcaloidi e *toxoproteivo*: queste sono sostanze coagulabili al calore e manifestano i loro effetti tossici senza *periodo d'incubazione* (1), se la dose iniettata in un animale recettivo è sufficiente; presentano le reazioni delle sostanze proteiche e sono eccessivamente labili. La virulenza dei veleni può così essere attenuata o distrutta da una temperatura intorno ai 100°, da sostanze chimiche (permanganato potassico, cloruro d'oro, ipocloriti alcalini, ecc.), dalla luce, dalle emanazioni del radio, dal succo gastrico (così si spiega perchè il veleno dei serpenti è innocuo per la via digestiva), ecc.

L'azione nociva delle toxoproteine si manifesta in modo differente secondo i tessuti e gli elementi per i quali hanno maggiore o minore elettività. Così nel veleno dei proteroglifi, fra le altre sostanze, si hanno una *neurotossina* la cui azione nociva s'esercita sulle cellule nervose, una *emolisina* che scioglie i globuli rossi del sangue, una *leucolisina* che dissolve i globuli bianchi; nel veleno dei solenoglifi si trovano una *emorragina* che provoca emorragia disciogliendo l'endotelio vasale, una *citolisina* che esercita un'azione dissolvente su vari elementi anatomici.

Le alterazioni gravi e mortali prodotte dal veleno penetrato nell'organismo, vittima del morso di un ofidio velenoso, variano d'intensità secondo la specie, la razza, la resistenza individuale, la quantità di veleno inoculata, la vascolarizzazione più o meno grande della regione d'inoculazione, la virulenza del veleno (che è diversa non solo nelle diverse specie, ma perfino nello stesso animale a seconda di certi periodi).

Il veleno dei proteroglifi dà sintomi locali poco accentuati; la morsicatura non è

(1) *Periodo d'incubazione* è il tempo che passa fra il momento in cui in un organismo penetrano dei veleni e quello in cui incominciano gli effetti più o meno deleteri di quelli.

molto dolorosa, la tumefazione della regione morsicata è modica; però i fenomeni generali assai pronunciati, non tardano a manifestarsi. La vittima è in preda ad una invincibile stanchezza, la respirazione diviene difficile, il polso si fa debole e la morte sopravviene dopo alcune ore per asfissia e nel quadro siatomatologico predominano così le *turbe nervose*.

Il veleno dei solenoglie invece dà prontamente sintomi locali intensi: il dolore è violento e il gonfiore della regione morsicata è considerevole; questa prende una tinta nero-violacea, sulla pelle appaiono ecchimosi, a poco a poco il gonfiore si estende, le ecchimosi aumentano, la sete diviene ardente; si hanno quindi emorragie sottocutanee, sopravviene il delirio cui si succedono stupore e insensibilità; la vasodilatazione aumenta; la respirazione è resa difficile e la morte sopravviene per asfissia; nel quadro sintomatologico predominano le *turbe circolatorie respiratorie*.

\*  
\* \*

Attualmente si ammette che nel sangue degli animali esistono dei prodotti particolari di secrezione detti *alessine* che avrebbero un'azione nociva per le diverse cellule dell'organismo; tale azione non si eserciterebbe che in presenza di altre sostanze particolari dette *sensibilizzatrici*; secondo la natura di queste, le alessine agirebbero di preferenza su uno o su un altro elemento anatomico.

I principii attivi dei veleni anno appunto sostanze sensibilizzatrici.

Quando le tossine (*antigeni*) sono introdotte in circolo, le cellule dell'economia dell'organismo e particolarmente i globuli bianchi producono nuove sostanze od *anti-tossine* (*anticorpi*) che, combinando con le tossine, le neutralizzano ed anche le distruggono; gli anticorpi (*antineurotossina, antiemorragina, ecc.*), sono liberate dalle cellule in una certa quantità che ha rapporto con quella della sostanza tossica.

Gli ofidi velenosi sono *immunizzati* (non sono sensibili) all'azione del loro veleno appunto per la presenza di anticorpi (antitossine) nel loro sangue, i quali si formano per il passaggio in circolo delle tossine (si noti che il sangue dei proteroglifi e dei selenoglifi è anch'esso velenoso); nello stesso sangue si ha una sensibilizzatrice in avanzo che rende l'organismo, rispetto alle tossine, *immune naturalmente*. In altri termini è la presenza di anticorpi nel siero di sangue di un animale che conferisce a questo lo stato antitossico; il siero contenente gli anticorpi, la cui formazione è stata provocata da un determinato antigene, si trova immunizzato contro l'azione di questo antigene.

Altri animali posseggono una *immunità naturale* per il veleno dei serpenti: così la biscia dal collare, la salamandra, l'anguilla, la murena, il riccio, l'icnoumone sono refrattari al veleno per la presenza di antitossine nel loro sangue e gli ultimi due sono incomparabilmente utili all'uomo, appunto per la distruzione dei serpenti velenosi nelle regioni da essi abitate.

Riscaldando ad una certa temperatura il siero di sanque di un animale velenoso si distruggono le tossine che sono labilissime, ma rimangono le antitossine. È possibile anche *immunizzare artificialmente* degli animali sensibili al veleno dei serpenti. Il siero fornito dal sangue dell'animale immunizzato trasmetterà l'immunizzazione all'organismo cui sarà iniettato (*principio della sieroterapia*).

Con iniezioni di veleni, ripetute ad intervalli sufficientemente estesi (principiando con dosi estremamente deboli); o di veleni modificati (per mezzo del calore o di diversi agenti chimici) e continuando con dosi progressivamente crescenti di veleni non mo-

dificati, si possono immunizzare degli animali contro l'azione tossica di quantità 10-1000 volte mortali del veleno. Gli animali, resi refrattari allo sviluppo di una infezione, forniscono un siero di sangue antitossico, che, iniettato a dosi convenienti nell'uomo (od anche in un animale) lo rende immune temporaneamente contro una dose di veleno corrispondente capace di produrre gravi danni.

Il Calmette è riuscito a preparare un *siero antivelenoso* attivo che conferisce agli animali una immunità quasi istantanea e che ha un'azione efficace non solo iniettato qualche tempo prima, ma anche subito dopo la morsicatura.

Il siero si prepara così: ad un cavallo vigoroso s'inietta una dose di veleno un poco inferiore alla dose mortale; l'animale si ammala gravemente, ma finisce col superare la crisi. Il suo sangue conterrà una certa quantità di sostanze antitossiche la cui proporzione si può aumentare iniettando all'animale delle dosi sempre crescenti di veleno, insufficienti perciò ad ucciderlo.

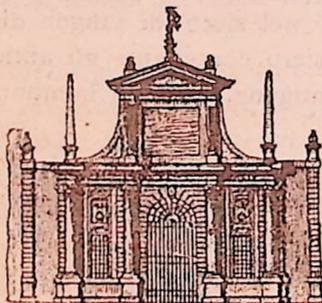
Dopo un tempo più o meno lungo, si finisce col produrre nel cavallo da esperimento una immunità artificiale grandissima; si pratica poi un abbondante salasso, si lascia coagolare il sangue, si separa il siero dal coagulo e si distribuisce in fialette sterilizzate.

Piccole quantità di siero di cavallo immunizzato possono immunizzare rapidamente un animale qualunque.

Il siero antivelenoso può essere *univalente* (cioè specifico per una sola tossina, ad esempio per la sola neurotossina o per la sola emorragina) se il cavallo è stato immunizzato contro il veleno dei proteroglifi rispettivamente o dei solenoglifi; oppure *polivalente* (cioè specifico per più tossine) se il cavallo è stato immunizzato contro il veleno dei proteroglifi e dei solenoglifi insieme.

Si comprende facilmente come l'immunità artificiale non solo per il veleno dei serpenti, ma anche per molte *malattie miorbiche* sia d'importanza eccezionale, perchè serve a strappare tante vittime umane alle continue insidie di nemici invisibili.

PROF. G. FAURE.



*Per mancanza di spazio, rimandiamo al prossimo numero, che sarà anticipato, altri articoli importanti pervenutici con ritardo, tra i quali la relazione interessante dei nostri giovani Esploratori del 5° Reparto.*

---

Responsabile: LAMBARDI GIULIO

OFFICINA POLIGRAFICA LAZIALE — VIA BOCCACCIO, 7 — ROMA

**Bottigliera dell'Esquilino**  
**GIULIO BERARDI**

ROMA - Via Napoleone III, N. 4A-4B

*Succursale:*

Via del Boschetto, 58

Vini fini in bottiglia

**P. STRAMACCI**

:: SALSAMENTERIA ::

Via Principe Amedeo N. 7 B e D  
angolo Via d'Azeglio 18-20

: ESTESO ASSORTIMENTO: BURRO -  
FORMAGGIO - SALATI - SCARICO RI-  
COTTA FRESCA TUTTI I GIORNI ::

Telef. 46-64

**ANTONIO MANCINI**

SARTO PER SIGNORA

*Specialità in abiti da cavallo*

Ultime creazioni

Modelli delle primarie case di Parigi

Specialità in confezioni

genere Tailleur

ROMA - Via Depretis, 46 - ROMA

Galleria Margherita, 2-4-6

Officine Idrauliche

**MARCO AURELI**

ROMA - Via Antonio Rosmini, 6-7

*Impianti sanitari*

*Massima perfezione*

ca Confort Moderno ca

**P A P I**  
al TRITONE (angolo  
PANETTERIA)

**STOFFE**

di fiducia

a

**Prezzi senza concorrenza**



**Per la Coltura della Musica**

in ogni famiglia non manchi un

**GRAFOFONO**

corredato con ottimi dischi

I migliori, i più perfetti, a prezzi con-  
venientissimi si acquistano solo dalla

PRIMARIA DITTA

**ALATI Cav. ANGELO**

ROMA

Via Tre Cannelle, 15A-16

Telefono 61-47

Fornitore delle RR. Case di S. M. il Re e S. M. le Regina Madre

Telefono interprovinciale 6742

# G. BATTISTA COLUZZI

FABBRICA PASTE ALIMENTARI

GENERI ALIMENTARI DIVERSI

ROMA (43) - Via Giovanni Castelbolognese, 41 - ROMA (43)

(presso la Stazione nuova Trastevere)

MULINO, PASTIFICIO, PANIFICIO ELETTRICO

*Magazzini Generi Alimentari in Carpineto Romano*

## STATUE SACRE

Per la sua grande rinomanza, lo stabilimento del Cav. GUACCI è stato visitato dalle LL. Em.ze Rev.me i Cardinali Laurenti e De Lai e da S. A. R. il Principe Umberto di Piemonte.

Le richieste delle *Statue Sacre di cartapesta* dello Stabilimento, devono essere rivolte allo scultore **Cav. LUIGI GUACCI**, Cavaliere dell'Ordine al Merito del Lavoro, *in Lecce*.

## ALTARI IN MARMO

*Richiedere disegni e preventivi al medesimo Cav. Guacci.*

## VINO PROTTO

CELEBRE APERITIVO

Telefono 91-96

*Ci piace segnalare all'attenzione degli abbonati e lettori del Periodico "IL MASSIMO", le industrie ed i commerci esercitati dai nostri ex-alumni FRATELLI PARISI che sanno mantenere, anche in questo difficilissimo campo, quella rettitudine di principii e di onestà che appresero durante la loro lunga permanenza nel nostro Istituto.*

SOCIETÀ ANONIMA

## FRATELLI PARISI

Magazzini di coloniali e generi alimentari  
di primissimo ordine

Forniture per famiglie, alberghi  
e case religiose.

Rappresentanza della Casa Char-  
rasse di Marsiglia per prodotti ali-  
mentari per diabetici.

MAGAZZINI DI VENDITA:

Via Ennio Quirino Visconti, 71-75  
Piazza Campo Marzio, 6

Telefono 23-98

SERVIZIO A DOMICILIO

## COOPERATIVA NAZIONALE DEL CLERO

per l'Industria Ceraria esercente la

## Pontificia CERERIA PARISI

Via Alessandria, 150

Anche in questo campo dell'industria i FRATELLI PARISI hanno saputo ideare una forma veramente originale, unendo gl'interessi del capitale, dei consumatori e dei lavoratori, col chiamare a far parte della nuova Cooperativa il Clero stesso, attraverso il suo organo massimo, la Cooperativa Nazionale del Clero, ed il personale di lavoro, validamente rappresentato anche nel Consiglio d'Amministrazione.

*Si fabbricano Ceri e Candele di qualsiasi misura e qualità - Incensi - Storace - Mirra - Candele finte di zinco con canons a molla - Libantrace (carbone profumato per turibolo).*

Chiedere preventivi e prezzi.  
Esportazione in tutto il mondo.

## SOCIETÀ ITALIANA PER INDUSTRIA CHIMICA

S. I. P. I. C.

Stabilimento: Via Alessandria, 159 - Roma

**Fosfozincolo.** — Ottimo ricostituente a base di fosforo, iodio, arsenico abilmente preparati in unione col formiato di zinco, per bambini e per adulti, specie dopo gli esaurimenti causati da malattie in genere e soprattutto da malattie nervose.

**Malteolina.** — Farina alimentare per bambini, di sapore assai gradevole, adattissima per il periodo dello svezzamento e della dentizione; e per il passaggio dalla dieta latte a quella mista. *Indispensabile* nelle forme di *enterite*, anche le più ribelli a qualsiasi altro trattamento.

**Biscotti di Malteolina.** — Nuovo preparato per bambini lattanti, specie all'epoca della dentizione, ed anche utilissimo per gli adulti convalescenti.

**Calceolina.** — Preparata su formola del Comm. Prof. Mario Flamini, direttore del Bréfotrofio di Roma. Utilissima in ogni forma di rachitismo e di anomalie di sviluppo dello scheletro. Riesce d'immane efficacia nella cura delle *diarree verdi* infantili e negli *exemi* dei lattanti. **In vendita presso le principali farmacie.**

### *Rappresentanza esclusiva*

della più importante fabbrica di **Sculture in legno** di Val Gardena (Tirolo).

Statue religiose ed artistiche - Altari, baldacchini, candelabri. — Decorazioni e mensole in legno scolpito ed intagliato. — Lavori originali eseguiti esclusivamente su commissione.

*Chiedere preventivi e fotografie di lavori eseguiti ai*

**FRATELLI PARISI - Via Alessandria, 159 - ROMA 27.**

## Comm. G. Felici e figli

Fotografi Pontifici

ROMA - Via Babuino, 74-75 - ROMA

Telefono 38-46

## Macelleria Valentini Domenico

ROMA - Via Viminale, N. 54 - ROMA

Succursale: Via Appia Nuova, 145

Specialità in Vitelli di Lecco  
e Vitelloni toscani

## Grande Panificio Moderno

A. TONINI

Impasto meccanico - Cottura a vapore

BISCOTTERIA

ROMA - Via Torino, 135-136 - ROMA

Telefono 37-19

Il migliore caffè in tazza  
si gusta al

## Bar e Pasticceria Carboni

ROMA - Via Principe Umberto, 2-4

## Fratelli Raparelli

Impresa costruzioni

Vendita all'ingrosso ed al dettaglio di materiali da costruzioni  
Si eseguisce qualsiasi fornitura di ogni lavoro di manutenzione

ROMA - Via Ostia, N. 9 - ROMA

## Latteria G. B. PIGNOTTI

ROMA - Via Principe Amedeo, 49-51

Succursale: Via Cola di Rienzo, 103-105 - Telef. 43-50

Prodotti della campagna romana dei migliori fattorie  
Si prendono ordinazioni per forniture di Alberghi  
Istituti, Comunità, Caffè, Bar, ecc.

Si danno colazioni, latte, caffè, crema, burro, uova  
formaggi freschi

Servizio inappuntabile!

## BIANCHI GIUSEPPE

Si eseguono lavori in falegnameria, come banchi da scuola, mobili scolastici  
e qualsiasi lavoro per istituti religiosi.

Per commissioni dirigersi al Signor **GIULIO BIANCHI**  
falegname dell'Istituto "Massimo",

ROMA - Via Balestrari, 36 - ROMA

## AUGUSTO MITOLO

Uova fresche di giornata - Gallinaio proprio  
- Uova comuni a prezzo ridotto - Facilita-  
zioni alle comunità e collegi

SPECIALITÀ: TORTELLINI DI BOLOGNA  
e PASTA ALL'UOVO

Piazza dell'Unità, 15 - Telef. interpr. 21-161

## Vino Protto

Celebre Aperitivo

Telefono 91-96



Stabilimento  
Timbragrafico  
W. MESCHINI

ROMA - Via Genova, 12 - Tel. interpr. 76-57

Timbri di ottone - Targhe di ottone e di smalto  
Incisioni di stemmi immagini  
Firme autografe - Targhe per automobili e motocicli  
Timbri di gomma - Inchiostri - Cuscinetti  
Numeratori - Datar - Sigilli artistici

Cav. Rag. **GALLIANO PERUZZI**

---

# **Carboni Fossili**

---

---

**LEGNAMI - LEGNA DA ARDERE**

---

---

**ROMA**

---

**Via Ugo Bassi (Staz. Vecchia Trastevere)**

---

**Telefono 93-51**

---



Fornitore di Corte

**GRANDE CONFETTERIA**

***Alberto Zapponini***

*Via Nazionale, 194-195-196*

*Via Due Macelli, 26*

*Via Tomacelli, 5-6-7*

*P. Venezia, 5*

*Via Candia, 52*

**R O M A**